MISCELLANEE
13159
3
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

P. FR. STEFANO IGNUDI

DELL'ORDINE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI

L'EUCARISTIA IN DANTE

LIBRERIA EMILIANA EDITRICE - VENEZIA

13159.3

PRIMA DUE PAROLE.

Questo argomento Eucaristico in Dante è stato esposto in ristretto dal compilatore, nella Chiesa di S. Martino a Siena, la sera del 22 Agosto 1930, in occasione del Congresso Eucaristico celebrato in quella Città per il II° Centenario del Miracolo Eucaristico di Siena, *il quale consiste nella conservazione portentosa delle* Sacre Particole, *da duecento anni (1730-1930), nella Basilica di S. Francesco.*

Quel Congresso, riuscito magnificamente, fu come una riparazione e un trionfo a Gesù Sacramentato, là dove malauguratamente il nome di una via vorrebbe finora ricordare i Socino, eretici, nemici anche dell'Eucaristia; e dove circa un trentennio addietro si organizzarono i settari per la strage consumata di diversi sacerdoti, ministri dell'Augustissimo Sacramento.

Non vorrei avere pretensioni. Ma se, esaminato questo Studio, qualche benevolo lettore apprendesse che veramente una melodia dolce correva per l'aer luminoso *del Sacro Poema, e che ora* il dolce suon per canto è

già inteso, *e che nelle voci del cantore si intendono gli* Osanna *alla* SANTISSIMA EUCARISTIA, — *voglia questo benevolo lettore, con zelo e ardimento buono,* far propaganda, *più che può, di questo scritto... Da tanto tempo nel gran Poema era nascosto il Gran Mistero, e quanti lo abbiamo conosciuto?*

Ora questo povero lavoro è stampato dalla bontà dei Figli della Divina Provvidenza, di Don Luigi Orione. *La loro* « Piccola Opera » è nata ai piedi di Gesù Sacramentato, della Madonna Santissima, e del Vescovo. (D. ORIONE: Lettera confidenziale, stampata nella Pentecoste del 1912). *Li ringrazio dal fondo del cuore, anche per l'aiuto che mi danno a divulgare qualche cognizione del* vero Dante; *e vorrei che i lettori, per quanto possano essere pochi, diventassero anch'essi molto Amici, Cooperatori, Benefattori dei Figli della Divina Provvidenza, che, benedetti dal Papa e dai Vescovi, hanno in breve potuto estendere le loro tende anche fuori d'Italia: a Rodi, in Palestina, in Polonia, nell'Uraguaj, nel Brasile, e in Argentina; ed hanno la loro Casa Madre a Tortona.*

Don Orione, che di Dante è amantissimo, già da un pezzo mi aveva caldamente raccomandato di scrivere su Dante: ora gli offro devotamente, col piacere dei miei Superiori, quest'umile opuscolo. Che Egli preghi per me.

IL COMPILATORE.

PARTE PRIMA.

L'EUCARISTIA IN DANTE

SOMMARIO. — Dante dell'Eucaristia ne parla? — La *Professione di Fede* a lui attribuita. — Un dubbio: era possibile nel Divino Poema il silenzio sul più grande dei Sacramenti? — La *disciplina dell'arcano*: suo massimo oggetto, l'Eucaristia. — Ragioni di quella disciplina sia riguardo agli infedeli, sia riguardo ai catecumeni ed ai fedeli. — Come poteva essere violata, e come cessò. — Come anche oggi se ne conservano vestigia nel culto della SS. Eucaristia. — Dante parla dell'Eucaristia sotto la disciplina dell'arcano, e perchè. — Arcani immaginari nella *Divina Commedia;* ad intenderla ci vuole occhio chiaro ed affetto puro di vita cristiana. — Un saggio di falsa interpretazione di arcano in Dante, e proprio sull'Eucaristia: vi risponde il Cardinale S. Roberto Francesco Bellarmino.

Potrà parere un po' strano l'argomento di questo discorso: dove mai Dante ha un accenno all'Eucaristia? Si vorrà proprio continuare nel vezzo di volere ad ogni costo trar fuori da Dante ogni cosa che non c'è?

Certamente il pretendere maliziosamente e in mala fede dal povero Dante ciò che non ha, sa di birbonata: e gliene hanno appioppate tante di birbonate! Qui di una birbonata non si tratterebbe, ma di cosa santissima, augustissima; però non bisogna farlo neppure un arsenale di tutte le migliori cose che ciascun commentatore ha per la testa: quello che non c'è, non c'è.

Tutto dunque sta a vedere e provare che dell'Augustissimo fra i Sacramenti in Dante non vi sia proprio nulla.

* * *

Lasciamo fin d'ora, per non disgustare nessuno, quella *Professione di Fede*, che resta di dubbia autenticità; benchè gli argomenti che finora si portano contro l'autenticità, non la rendano indiscutibilmente apocrifa.

In essa l'Alighieri parlerebbe aperto così:

Ma poi che il rio nemico pur ne preme
Le nostre fragil voglie, a farci danno,
E di nostra virtù poco si teme;
Acciò che noi fuggiamo il falso inganno,
Che sempre ci apparecchia quel nemico,
Da cui, principio i mal tutti quanti hanno,
Il nostro Signor Dio, padre ed amico,
Il Corpo suo e il suo Sangue, benigno
All'altar ci dimostra, com'io dico:
Il proprio Corpo, che nel santo ligno
Di croce fu confitto, e il Sangue sparto
Per liberarne dal demon maligno.
E se dal vero il falso io ben riparto,
In forma d'ostia noi sì veggiam Cristo,
Quel che produsse la Vergine in parto; (1)
Vero Iddio e vero Uomo insieme misto (unito) (2)
Sotto le spezie del pane e del vino,
Per far del Paradiso in esso acquisto.
Tanto è santo, mirabile e divino
Questo Mistero e questo Sacramento,
Che a dirlo saria poco il mio latino.
Questo ci dà fortezza ed ardimento
Contro le nostre rie tentazioni,
Sì che per lui da noi il nemico è vento. (3)

---

(1) *Nobis datus, nobis natus ex intacta Virgine.*

(2) Nel senso usato dai Padri, come S. AGOSTINO, S. LEONE, e da TERTULLIANO. Per es. il CRISOLOGO: *Audistis inaudita ratione in uno corpore Deum hominemque misceri* (*Uffizio del SS. Nome di Maria; Lez. VII*).

(3) Gli antichi dicevano *vincere* e *vencere*, *vence*, *venza*, *vento*.

Mettiamo dunque da parte queste rime, che i più (sembrano i più) non ascrivono a Dante, e prendiamo il solo Poema Divino.

* * *

Senza inchiodarsi in idee preconcette, che in Dante vi debba essere ciò che a noi piace; a chi è famigliare con lui nasce spontaneamente un dubbio, ed è questo.

Dante è il primo, insuperato, insuperabile Poeta della Dottrina Cattolica: proposizione in mille modi ormai dimostrata e illuminata dai secoli; nè fa bisogno fermarvisi. *Dante non ha scritto qualche pagina religiosa, non ha chiesto al Cristianesimo un qualche accento... no, no; ha scritto un Poema da cima a fondo, intimamente, profondamente cattolico. Fu il Poeta del Dogma cristiano* (P. GIOVANNI SEMERIA, nell'Albo Dantesco del Bollettino di Ravenna: *Il IV Centenario Dantesco*, 1921). Espose le verità rivelate, in tanti e tali quadri di *visibile parlare*, che ne fanno la più completa e superba galleria d'arte sacra nel mondo; composti con tutti gli splendori di un'arte che più sublime giammai non si vedrà.

Però come in una galleria non si può richiedere che vi siano raccolti tutti quanti i singoli *soggetti* che può ispirare la religione, così neppure nella *Divina Commedia* possiamo esigere che vi siano rappresentati tutti e singoli i punti della Dottrina Cattolica, come nella *Somma di S. Tommaso*. Ma certo tutti i sommi capi vi sono trattati, anzi ne costituiscono la prima dovizia: Dio Uno e Trino, la creazione dell'universo, la caduta del genere umano in Adamo, la Redenzione operata per il Fi-

gliuolo di Dio fatto uomo, la provvidenza e la giustizia di Dio, l'istituzione e costituzione divina della Chiesa e del Papa, Maria Vergine Madre, Regina del Cielo e della terra; la gloria degli Angeli e dei Santi, il regno del Purgatorio, la città dell'eterno dolore per la gente perduta: questi ed altri dogmi vi sono meravigliosamente intrecciati con sapientissimo disegno.

Vero è che in una galleria sacra *che si rispetti*, il visitatore si aspetta senza più a qualche tela che gli rappresenti l'*Ultima Cena* e la bellissima manifestazione di Emmaus. Ora, appunto per questo, ammirandosi in Dante tutti i quadri principali della Fede e della Dottrina Cattolica, di quanto vi ha di più sacro e in Cielo e in terra, *come può essere possibile* che non v'abbia luogo quel Mistero che è al centro della Chiesa Cattolica, e che la Chiesa stessa, infallibile intendente degli arcani delle Sacre Scritture, contempla sotto il velo di quelle famose parole del Salmo (CX, 4-5): *Lasciò un Ricordo delle sue meraviglie il Signore, clemente e pietoso; dà il Nutrimento ai timorati di Lui?* Nel *Poema Divino* non c'incontreremo mai nell'Eucaristia?

Il pellegrino nel suo viaggio scorge a distanza i campanili, si toglie il cappello e saluta il santissimo Sacramento. E, nel Poema che è la precisa rappresentazione del viaggio del cittadino cristiano dalla presente vita alla vita eterna per essere *cittadino d'una vera Città* (dice Sapìa), non c'incontreremo in questo viaggio mai ad una Chiesa, ad un campanile, ad un altare, ad un tabernacolo, per far con Dante riverenza al Sacramento Augustissimo, là dove ogni nostro lavoro di mente e di cuore, di parola e di mano, di cattolici e insieme di cittadini (*insieme di cristiani e Cacciaguida*) s'insapora? Ecco il dubbio che ci si potrebbe affacciare.

* * *

Senza fare più preamboli e misteri, diciamo che anche la dottrina del Sacramento Eucaristico nel miracoloso e piissimo Poema c'è; c'è in molti luoghi; però sotto la DISCIPLINA DELL'ARCANO.

Spiegheremo questa frase, se ad alcuno riuscisse un poco nuova. Vi sarebbe da fare un discorso a parte, per l'importanza dell'argomento, ma qui basti un accenno.

Nei primi secoli cristiani i sublimi misteri di nostra santa religione erano manifestati solamente ai battezzati, non ai catecumeni (quelli che si preparavano al battesimo con una specie di noviziato o di prova), e tanto meno agli infedeli.

Era questa una regola di prudenza, un sacro riserbo consigliato dalle difficili condizioni in cui viveva la Chiesa, specialmente nei primi secoli, come il primo, il secondo, ed il terzo. Ai pagani non si dovevano certo dare in pascolo le cose più auguste, chè l'avrebbero coperte di ridicolo, e fatte segno di caccia e di persecuzione. Quale meraviglia, se anche oggi, con *chi del fango ingozza,* coi pagani ed empi moderni, prudenza e timore suggeriscono di non entrare in discorsi inopportuni di cose che, siffatti animali, per quanto graziosi e benigni, aspergerebbero di raffinato veleno; secondo le parole di Nostro Signore: *Non vogliate dare le cose sante ai cani, e non buttate le vostre perle ai porci, perchè non accada che le pestino coi loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi* (MATTEO, VII, 6)?

Ma anche con quelli che si preparavano al battesimo, si andava assai piano e con tutta circospezione prima di

esporre loro i più alti misteri di nostra santa fede. Quanta cautela e ponderatezza non si richiede anche oggi nel farne il catechismo ai giovanetti, nel predicarne agli adulti, nello scriverne anche per le persone *in altre discipline pur colte quanto si voglia, ma della dottrina cattolica ignare, oppure male o poco istruite?* Vi è troppo pericolo che fraintendano, che vi trovino inciampo, come per falso vedere bestia quand'ombra; e diventino avversari in quella che dovrebbero accendersi di amore nello studiare i segreti di Dio. Celeberrimo esempio di non intendere, e intendere male, e scandolezzarsi degli insegnamenti divini, e proprio per il Mistero Eucaristico, lo abbiamo in S. Giovanni: quando i Giudei si misero ad altercare fra loro, dichiarando impossibile ed assurdo quanto Nostro Signore aveva preannunziato sull'istituzione dell'Eucaristia; e non pochi, ma molti dei suoi discepoli dissero: *Questo è un parlare duro, e chi può reggere ad ascoltarlo?* E dal momento di quel discorso sull'Eucaristia, molti, non pochi, dei suoi discepoli, si ritirarono indietro, e non andavano più con Lui! *Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro, et iam non cum illo ambulabant* (Giov. VI, 67).

Oggetto della disciplina dell'arcano, di questa legge di segreto erano dunque principalmente il mistero della Santissima Trinità, e il mistero dell'Eucaristia, sul quale ultimo il segreto era massimo. A portare un esempio fra cento, sono ben note le parole di S. Agostino: *Tutti i catecumeni credono già nel nome di Cristo, ma Gesù ancora non si è aperto con loro. Se domandiamo ad un catecumeno: Credi in Cristo? risponde: Credo; e si segna con la Croce di Cristo, che porta in fronte e non ne arrossisce. Interroghiamolo: Mangi la Carne del Fi-*

gliuolo dell'uomo, e bevi il Sangue del Figliuolo dell'uomo? Egli non sa che cosa diciamo, perchè Gesù non si è aperto a lui (*Tratt.* 11 *su S. Giov.*): cioè, non gli si è ancora parlato del Sacramento, per ammetterlo alla santa Comunione.

Appunto per questa disciplina dell'arcano, sappiamo che i catecumeni non potevano assistere che ad una parte della Messa, chiamata *Messa dei catecumeni;* quella parte che corrisponde oggi dal principio sino all'Offertorio: a questo punto venivano licenziati.

Somiglianti cautele ed attenzioni, di sottrarre agli estranei, pericolosi o indiscreti, le cose più gelose e delicate, sono ovvie e naturali a qualsivoglia società, alle famiglie, alle civiche amministrazioni, ai governi politici; dunque anche alla Chiesa. Nè per questo tali società si hanno a dire *società segrete;* no: altro è una società segreta, altro una società con segreti: le società propriamente segrete, o settarie, sono immorali e condannate; invece senza savi segreti non troviamo quasi possibile alcuna più semplice società, che voglia schivare i malevoli, e procurarsi rispetto.

Sa pertanto d'ignoranza il dire che la Chiesa abbia copiato e adottato arcani e simboli per imitare gli antichi greci, persiani, egiziani e romani: li ha adottati per la natura stessa delle cose, che non è nè greca, nè romana, ma figlia di Dio. — E per un'altra parte tutta opposta alla prima, sa d'ignoranza il negare che questa disciplina dell'arcano sia veramente esistita, mentre documenti storici se ne hanno ad esuberanza: la *Didakè*, Origene, Tertulliano, S. Giustino, S. Ilario, S. Abercio, S. Archelao di Mesopotamia, Lattanzio, S. Cirillo di Gerusalemme, S. Basilio, S. Gregorio Nazianzeno, S. Am-

brogio, il Crisostomo, S. Cirillo di Alessandria, Teodoreto, S. Agostino ed altri. I pochi documenti di *eccezione* al segreto, non fanno che confermare la regola. — Sa pure d'ignoranza il negare che vi fosse un vero significato di dottrina cattolica nascosto sotto i simboli delle pitture e sculture cristiane dei primi secoli, le quali sono la storia più eloquente della disciplina prudente e doverosa dell'arcano. Per l'Eucaristia possiamo ricordare la sua più antica rappresentazione nella *Fractio Panis*, affresco nel Cimitero di Priscilla, all'inizio del secolo II; il *Pesce con le Specie Eucaristiche*, affresco nel Cimitero di Callisto, cripta di Lucina, alla prima metà del sec. II; e la *Consacrazione*, affresco nello stesso Cimitero, cappella dei Sacramenti, alla metà del secolo II.

Un primo uso della *disciplina dell'arcano* per i nostri sacri e veri Misteri, si direbbe fatto dallo stesso Signore nostro. I Giudici volevano lapidarlo; ma Gesù, rendendosi *invisibile*, si nascose ed uscì dal tempio (GIOV., VII, 59). Dopo la Risurrezione, la Maddalena vide Gesù in apparenza di *giardiniere*, e non lo riconobbe (GIOV., XX, 15). Apparve Gesù ai due discepoli che erano in via per Emmaus, in sembianza di *pellegrino*, e neppur essi lo riconobbero (LUCA, XXIV, 15-24). Anche ai discepoli sul lago di Tiberiade apparve in altra forma, probabilmente di *mercante* che voleva comprare da loro i pesci, e non fu riconosciuto (GIOV., XXI, 4-7). Molte poi sono le *figure simboliche* con cui Egli si presentò ai Santi, come si legge nelle loro vite.

La disciplina dell'arcano aveva le sue ragioni di essere non solo per difesa delle cose sante contro i pagani e gli empi, ma anche per accrescere nei catecumeni il fervore e il desiderio di ricevere il battesimo ed essere

ammessi ai più sublimi e consolanti misteri, che li riempivano di giubilo, e li facevano prorompere in applausi e grida di festa, quando venivano loro la prima volta chiaramente annunziati. — Ancora la disciplina dell'arcano serviva assai bene a circondare di rispetto le cose sacre, divine, e ad accrescerne la venerazione; giacchè le cose rare e preziose, ma singolarmente le religiose, quando non sono esposte alla piazza come qualunque altra cosa ordinaria e volgare, ma sono conservate e riguardate dentro custodie e veli, quasi danno avviso della loro singolare dignità, che le segrega dalle altre dozzinali e profane, e ammoniscono a non accostarvisi con leggerezza d'animo e contegno mondano, ma con religiosa pietà e sacro timore. Valga per ogni altro l'esempio dell'Arca nell'Antico Testamento, che Dio stesso volle custodita e chiusa in tabernacoli e veli e quasi inaccessibili santuari; come ciascuno conosce e capisce. *Così parlar conviensi al vostro ingegno, perocchè solo da sensato apprende ciò che fa poscia d'intelletto degno* (*Par.*, IV, 40).

È facile intendere come nonostante il rigore con cui si manteneva il riserbo e il silenzio dei più sacri misteri con persone non sicure, non si potè impedire che anche nei primi secoli non ne trapelassero fuori indizi e notizie; donde le parecchie accuse calunniose che si affibbiavano ai Cristiani, appunto per informazioni e relazioni travisate. — Così pure s'intende che col propagarsi della nostra vera religione, non fu più possibile il silenzio e l'arcano, che prima aveva le sue gravi ragioni; ed oggi, chiunque voglia, può rendersi conto, anche da sè, nei mille libri di Dottrina Cattolica, quale sia la nostra santa Fede.

Nondimeno non si può mai cancellare del tutto quella nota di riservatezza, di nascondimento e segreto che per la loro celeste nobiltà portano con sè le verità divine, da celarsi ai sapienti e prudenti secondo il mondo, incapaci per loro colpa ad apprezzarle e onorarle. Quindi è che anche oggi, a mo' d'esempio, le sacre Immagini e Reliquie si collocano e chiudono e velano dentro tabernacoli appartati, nè tutti i giorni si mostrano, e solo con riserbo e cerimonie e pompa si mostrano.

Ma per ciò che particolarmente si attiene al Sacramento Divinissimo, si sa in quali particolari santuari e altari la Chiesa lo voglia riposto e guardato, e con quali veli; sotto quali troni e baldacchini e ripari permetta sia esposto e portato; come in alcuni Riti, a certi più augusti momenti del Santo Sacrifizio, siano chiuse le porte o tirate le tende dinanzi all'altare; come il santo Viatico a questi tempi *di morta fede e di empietà trionfante*, anche in tante contrade cattoliche non possa portarsi se non di soppiatto, in *istrettissimo incognito*, per sottrarlo al dispetto o all'indifferenza di tanti, che se non apertamente, certo nel loro intento ripetono: *Non vogliamo costui per nostro re* (LUC., XIX, 14); e quale preparazione di dottrina e di pietà si ricerchi anche nei piccoli candidati alla prima Comunione, per non dir nulla del lungo preparamento al Sacerdozio; e solo con quanta circospezione e venerazione sia concesso di parlare di Chi è *Deus absconditus*, Dio presente, Dio nascosto. — Tutto questo cerimoniale di Santa Chiesa per il suo massimo Tesoro, reca tuttora con sè lo stile, le regole dell'arcano, del sacramentale, che devono circondare l'Eucaristia: ben se ne dovrebbero ricordare quanti, anche battezzati, vanno cicalando e ridendo e spasseggiando per le chiese, quando anche non osino presentarsi ai sa-

cramenti di penitenza e di purità in acconciature che del pentirsi e del santificarsi sono un dileggio, e di Dio una provocazione. Fatti sentire, o Manzoni, e ricordaci con quale soprannaturale, filiale tremore ti accostavi all'arcano Mistero, nella tua Chiesa di S. Fedele a Milano: *Questo terror divino, questo segreto ardor, è che mi sei vicino, è l'aura tua, Signor! Con che fidente affetto vengo al tuo santo trono, m'atterro al tuo cospetto, mio Giudice, mio Re; con che ineffabil gaudio tremo dinanzi a Te!*

* * *

Ora, per venire a Dante (che già troppo lo abbiamo aspettato), egli nel Poema Sacro parla, e quanto e come! dell'Eucaristia. *E come* (scriveva quell'anima bella di Giulio Salvadori) *nel mirabile ordine delle cose umane e divine, che si fece nella sua mente, e si riflette nel suo Poema, come poteva non dar luogo al Sacramento dell'Amore?* (*Dante innanzi al Gran Mistero: Lettera al P. G. Semeria.* Nel numero di Omaggio e Ricordo per il XXVI Congresso Eucaristico Internazionale; pag. 15, Roma, 1922; Via Chiavari, 6).

Vi diede luogo, ma osservando con arte voluta e finissima di riverente ammirazione la disciplina dell'arcano. E non potrà negarsi, come andiamo a vedere.

Per tutto il misterioso Poema, ma, in questo, singolarmente rispetto al Mistero Eucaristico in esso velato, sono da applicarsi al nostro sapientissimo e caro Dante le parole dell'*Ecclesiastico* (XXXIX, 1-3): *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antici* (*Dottori*), *e farà studio nei Profeti; penetrerà le sottigliezze delle parabole;*

estrarrà la sostanza degli oscuri proverbi, e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.

Vero è che nel tempo suo quella disciplina era finita; avrebbe egli ben potuto discorrere del Santissimo Sacramento *in discreto latino*, cioè in apertissime parole, come fa e del Battesimo e della Confessione, che pure erano oggetto primitivo dell'arcano, e che lo mettono luminoso ed alto fra i catechisti cattolici, apostolici, romani.

Ma per l'Eucaristia volle conservare lo stile, il colore, il sapore, di quella patina antica di arcano, che in tanto Mistero è bella e commovente; collega la vita cristiana del secolo XIII, che è pur quella del secolo XX, alla vetustà dei primi secoli; circonda di sacrosanta penombra il Sacramento Augustissimo; indica il *terrore divino*, il *segreto ardore*, il *gaudioso tremito* dell'anima sua, che come quella di Alessandro Manzoni, di Contardo Ferrini, di Alessandro Luzzago, di Daniele O' Connel, di Federico Ozanam, di Siro Grimaldi (1), di

---

(1) Questa lettura, tenuta a Siena, doveva ricordare il *Chimico delle Sacre Particole, Dott. Siro Grimaldi*, professore di Chimica Bromotologica nella R. Università di Siena; che il 10 giugno 1914, col permesso dell'Autorità Ecclesiastica, alla presenza dell'Arcivescovo di Siena, *Mons. Prospero Scaccia*, e di una elettissima Commissione Scientifica (*Giuseppe Toniolo*, professore di Economia Politica nella R. Uinversità di Pisa; *dott. Carlo Raimondi*, prof. di Materia medica nella R. Univ. di Siena; *dott. Mansueto Delaini*, assistente dell'Istituto di Fisica nella R. Univ. di Siena; e i tre chimici-farmacisti, *dottori Elia Coli, Dante Sapori, Ettore Barbi*), fece l'*analisi chimica*, a tutto rigore di scienza, delle *Sacre Particole*, conservate miracolosamente dal 1730 nella Basilica di S. Francesco, in numero ora di 228. L'esito confermò tutte le molteplici ricognizioni fatte lungo il corso di due secoli, dimostrando che quelle Sacre Specie sono completamente e perfettamente conservate. Vedere l'Opera del P. AGOSTINO RUELLI, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, ora Parroco della Città del Vaticano: *De Sacris Particulis ab anno 1730 in Senensi Basilica S. Francisci incorrupte servatis*: Siena, Tip. S. Bernardino, 1917. — Il Dott. Grimaldi, che si era accinto all'analisi *con una buona dose di incredulità*, fu poi sempre di pietà esemplarissimo, specialmente nelle sue divotissime Comunioni; e santamene morì in Siena, il 12 maggio 1925.

tutti i laici santi, pii, timorati, s'immergeva in quei medesimi sentimenti: *Ostia umil, Sangue innocente; Dio presente, Dio nascosto; Figlio d'Eva, Eterno Re; china il guardo, Iddio pietoso, a una polve che ti sente, che si perde innanzi a Te.*

Di più, coll'arcano usato da lui per il Sacramento Eucaristico, Dante intese senza dubbio a questo, *che nel Poema Divino ciascuno per sè ne cerchi.* Veramente questo punto di vista negli studi danteschi è ancora quasi inesplorato, anzi insospettato: eppure non è difficile; è anzi abbastanza facile per chi vi entri *con occhio chiaro e con affetto puro.*

* * *

Diciamo *con occhio chiaro e con affetto puro*, perchè troppo tempo e troppe forze si sono perdute e tuttora si perdono, ad almanaccare e costruire nel Divino Poema arcani, gerghi, simboli, misteri, interpretazioni, cifrari magici, occultistici, cabalistici, politici, laici, settari, eretici, erotici, con relative chiavi, misure, segreti, simmetrie, per scrutare e trarre in luce i reconditi inaspettati sensi; con quale esempio di serietà, di gusto, di rispetto nei nostri studi ciascuno ci pensi. E poi si ha fastidio ed orrore dell'innocente arcano e simbolismo cristiano! Senza *occhio chiaro* e senza *affetto puro* lo scrutare Dante riesce ad una catastrofe: vi possiamo applicare, con rispettoso paragone, quanto delle Epistole di S. Paolo scriveva S. Pietro, *nelle quali sono alcune cose difficili a capirsi, che gl'ignoranti e i poco stabili nella fede stravolgono (come anche tutte le altre Scritture) per loro perdizione* (II Pietro, III, 16). Di certe interpretazioni su Dante si potrebbe pur ripetere col Salmo (XLIX, 19): *La tua*

bocca è stata piena di malvagità, e la tua lingua ordiva inganni.

Ne vogliamo un saggio, e proprio per l'Eucaristia?

* * *

Tutti conoscono la terzina (*Purg.* XXXIII, 34-36), che chi ha fatto del male alla Chiesa, per quanto faccia a sfuggire i castighi di Dio, non li sfuggirà: *chi ne ha colpa* (di cotali peccati, specialmente contro la Chiesa, che violano proprio il primo Comandamento), *creda che vendetta di Dio non teme suppe.* — Lungo e inutile sarebbe raccogliere le stranezze e le empietà espresse all'intento di far qui apparire Dante un eretico e un empio. Qui Dante accenna semplicemente alla superstizione, allora in voga anche in Firenze; che un omicida, se dentro otto giorni dal suo delitto avesse mangiato una zuppa sulla tomba della vittima, avrebbe allontanato da sè la vendetta dei parenti della vittima stessa. Tutti i chiosatori antichi sono mirabilmente d'accordo su questo passo; e lo Scartazzini nella sua *Enciclopedia Dantesca* riporta il Lana, l'Ottimo, Pietro di Dante, il Cassinese, il falso Boccaccio, Benvenuto da Imola, il Berti, l'Anonimo Fiorentino, il Serravalle, il Landino, il Talice da Ricaldone, il Vellutello; e aggiunge *eccetera;* dicendo: *Questa interpretazione in sostanza è quella di tutti quanti gli antichi, e fu meritamente accettata dalla gran maggioranza dei commentatori successivi, dal Volpi e giù giù sino al Poletto, ed è senza dubbio la vera.* — Primo a scostarsene fu il Daniello (dice lo stesso Scartazzini; che chiama *arguto* quel commento, uscito — si noti la data, molto significativa per le *arguzie* - nel 1568); che cioè quella *zuppa* sia nientemeno (duole ripetere questa sacrilega pro-

fanazione) la Santissima Eucaristia; spiegazione a cui abboccarono alcuni ghiottamente, siccome volteriani; altri, sconsideramente, e ne duole per alcuni di nome onorando.

Piace che lo Scartazzini ricordi che la interpretazione degli antichi è « anche del Bellarmino ». E poichè il Bellarmino, è S. Roberto Francesco Bellarmino della Compagnia di Gesù, Cardinale e Arcivescovo di Capua, recentemente canonizzato, e anche proclamato Dottore della Chiesa, dall'Augusto Sovrano Pontefice Pio XI, non sia discaro sentirne le precise parole (tradotte in italiano) nell'Appendice ai Libri *del Sommo Pontefice*, nella sua Opera immortale: *Controversie di Fede Cristiana contro gli eretici*.

Dice dunque: *Poichè* zuppa *in lingua italiana significa pane macerato nel vino, scrive questo empio giovane, che per tale voce è significata l'Eucaristia; e che la sentenza di Dante è, che Dio non si placa coi sacrifizi dei sacerdoti cattolici, che sono offerti sotto le specie del pane e del vino.* — E continua, riportando invece i commentatori antichi, il Landino, Benvenuto da Imola, il figlio di Dante, e la comune spiegazione, annessa alla superstizione or ora riferita, che vigeva tra i fiorentini.

Ma chi era *questo empio giovane*: — *impius iste iuvenis* — accennato dal Bellarmino?

Era uscito in quei tempi un libello, di marca della pseudo-riforma, intitolato: *Avviso piacevole, dato alla bella Italia da un nobile giovane francese.* — L'autore (che pare fosse un tal Francesco Perrot, *calvinista* francese, trapiantato in Italia) nella smania di appoggiare le nuove eresie anche storpiando e calunniando Dante

(quale meraviglia, se gli eretici storpiano e calunniano le stesse Sacre Scritture? *Par.*, XIII, 127-129), fa del Sacro Poema il peggiore governo. Il Bellarmino ribatte punto per punto le sfacciataggini del libellista, e conchiude : *Non è necessario fermarci su altri passi di Dante; questi bastano, e ve n'è d'avanzo* (abunde sufficiunt), *affinchè il nobile giovane francese che ha dato l'avviso piacevole alla bella Italia, sia costretto ad arrossire, purchè la fronte l'abbia ancora* (si frontem habet). *Che sia* francese, *o tale si simuli, non me ne importa. Che sia* giovane, *certamente lo credo, per la procacità, petulanza, leggerezza, imperizia, che si vedono per tutto il libro. Ma che fosse o sia* nobile, *non lo posso credere, a meno che il titolo non indichi nobile buffone; certo i vocaboli osceni, le ingiurie e contumelie di cui tutto il libro vermicola, possono ritrovarsi piuttosto in un asinaio, o stalliere, o mozzo, che in una persona nobile.* Così il Bellarmino; nè se ne offendano gli umili di mestiere, ma onesti, perchè questa digressione non li tocca.

* * *

Per l'argomento poi che trattiamo, e la recente canonizzazione del grande Bellarmino, questa digressione è di *attualità*, e ci dà la *via libera* ad entrare ora nella *Divina Commedia*, come in una Basilica tutta ornata negli archi, nelle cornici, nelle colonne, di soggetti, di simboli, di frasi arcane, riguardanti il Mistero Augustissimo dei nostri altari. *Profunda quippe sunt nimis, et tecta velamine :* sì certamente, si tratta di profondissimo Mistero, sul quale anche Dante, piissimo se altri mai, a somiglianza dei Serafini, che distendevano le loro ali sul Propiziatorio dell'Arca, per indicare la natura invisibile di Dio; di-

stende le ali della più sacra e misteriosa poesia, adorando, e nascondendo ai profani il Tesoro più grande della Chiesa: *procul este, profani!*

Alla Terza Cantica egli premette l'arcana invocazione, che ci pare tanto bella qui: « *O Buono Apollo* (Gesù Cristo), *o Divina Virtù, se mi ti presti, venir vedra' mi al tuo diletto Legno* (La Croce), *e coronarmi allor di quelle foglie, che la Materia e Tu mi farai degno* (*Par.* I, 13-27). Certo il nostro Dante non smosse Cielo e Terra, a comporre un Poema che lo ha fatto per più anni macro, per un Apollo greco, che non esiste, e per quattro foglie di caduco alloro; ma per quell'Apollo in cui termina la *Divina Commedia*: *In Ipso terminatur Tractatus, Qui est benedictus in saecula saeculorum* (*Ep. a Cangrande*, 33).

L'EUCARISTIA IN DANTE

PARTE SECONDA.

SOMMARIO. - I. **Quadri** danteschi di Soggetto Eucaristico: Mosè; l'Arca Santa; le Nozze di Cana; l'Ultima Cena; il Nostro Pellicano; la Cena di Emmaus; il Pellegrino che entra al Tempio del suo voto; le Monache recitanti l'Uffizio dinanzi allo Sposo Divino. — II. **Medaglioni** danteschi di Santi Eucaristici: tutti i Santi della Processione nel Paradiso Terrestre della Chiesa, fra i quali specialmente gli Evangelisti e S. Paolo; i santi diaconi Stefano e Lorenzo; i santi Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo; i Santi Domenico e Francesco; i santi Tommaso e Bonaventura; santa Chiara di Assisi; i due Giusti di Firenze: S. Alessio e S. Giuliana Falconieri; tutti i Beati accesi di Gesù Cristo e riuniti alle Dape del Paradiso. — III. **Espressioni** dantesche che si riferiscono all'Eucaristia: il Sommo e Santo Uffizio del culto; il Giubileo e i Perdoni; la Mensa dell'Amore; Enrico III ucciso *in grembo a Dio;* l'Acqua della Grazia; la Quotidiana Mensa; il Pane del Pio Padre; il Pane degli Angeli; la Gran Cena del Benedetto Agnello; il Cibo che saziando di Sè, di Sè asseta; le battaglie spirituali vinte da *chi ben si nutrica; Nostra Signora del Santissimo Sacramento;* l'Agnel di Dio che le peccata leva; la S. Messa per i defunti. Un punto particolare nel Canto del Conte Ugolino. — **Simboli** danteschi dell'Eucaristia: Melchisedech; Daniele; Elia. Il Fiumicello del Flegetonte; la Celeste Lasca; l'Eunoè; gli Alberi di Pomi nella Cornice per la Gola, irrorati da un Liquor Chiaro; l'Erba di Glauco; il Miro Gurge; il Latte; il Giallo della Rosa Sempiterna.

I. - QUADRI DANTESCHI DI SOGGETTO EUCARISTICO.

Tolto agli occhi dei semplici l'incaglio, apposto o per mala fede o per imprudenza da certi commenti della *zuppa* (*Purg.* XXXIII, 36), entriamo nella pinacoteca dantesca. Innanzi tutto chiediamo: vi sono QUADRI DI GENERE EUCARISTICO, scene da potersi riprodurre in immagini e ricordi, per esempio, di Prima Comunione, di Sacre Ordinazioni, di Professioni Religiose, di Consecrazioni di Chiese? Sì.

* * *

Ecco in Paradiso, accanto ad Adamo, MOSÈ, *quel Duca sotto cui visse di* MANNA *la gente ingrata, mobile e ritrosa* (*Par.* XXXII, 131). La figura di Mosè è una delle più certe nella primitiva arte cristiana, per ricordare l'Eucaristia. Basterebbero i due affreschi che si trovano tanto nel cimitero di Priscilla quanto nel cimitero di Callisto, dove, in entrambi, due scene si fanno riscontro a destra e a sinistra di un arcosolio: da una parte Mosè, ritto in piedi segna con la mano dei cestelli o panieri,

indicando i *gomor* pieni di Manna; dall'altra lo stesso Mosè, in figura e abbigliamento al tutto somigliante, che batte la rupe dell'Oreb, e ne fa scaturire l'Acqua. Sòggetti Eucaristici: *scientibus loquor*.

* * *

Ecco il re David, che danza dinanzi all'ARCA SANTA, al BENEDETTO VASO, trasportato fra canti e incensi per pubblica via; ed alla moglie Micol che se ne scandalizza, egli *che più che re era in quel caso*, sa rispondere: AL COSPETTO DEL SIGNORE io danzerò, e mi avvilirò più ancora di quel che ho fatto, e apparirò più glorioso (*Purg.* X, 52-69; II *Re*, VI, 21-23). L'Arca, per la Manna che conteneva è rappresentata fra gli altri richiami dell'Eucaristia, dinanzi alla quale, ora siamo non più in figura, ma con tutta verità ANTE DOMINUM.

* * *

Ecco il mirabile cambiamento dell'acqua in vino, *il primo miracolo* che Gesù, a intercessione di Maria, operò alle NOZZE DI CANA, riprodotte dai primi artisti cristiani nelle catacombe, a ricordare l'Eucaristia; nelle quali figure i pani sono sempre segnati da una croce (*Purg.* XIII, 28-30; XXII, 142-144).

* * *

Ecco l'ULTIMA CENA, rammentata da Beatrice, quando indica l'apostolo S. Giovanni: *Questi è colui che giacque sopra il petto del* NOSTRO PELLICANO (*Par.* XXV, 112). Il Pellicano è uno dei segni più caratteristici e conosciuti del SS. Sacramento: è notissima la strofa di

S. Tommaso, che si canta anche dal nostro popolo nelle funzioni eucaristiche: *Pio Pellicano, Gesù Signore, me immondo monda col tuo Sangue, del quale una sola stilla può fare salvo tutto il mondo da qualsivoglia scelleratezza.*

* * *

Ecco la ineffabile e dolcissima scena della apparizione di Gesù *ai due che erano in via per* EMMAUS, *sì come ne scrive Luca* (*Purg.* XXI, 7-9). Quale ricchezza d'ispirazioni fornisca questo fatto agli artisti per lavori Eucaristici, tutti lo sanno.

* * *

Ecco il pellegrino cattolico che entra a visitare IL TEMPIO DEL SUO VOTO, con una letizia e felicità che per Dante non può paragonarsi ad altra, che a quella di chi entra finalmente in Paradiso (*Par.* XXXI, 43-45); letizia e felicità che non si concepisce per mura ed archi freddi, e per collezione di opere d'arte, ma per l'anima che si prostra dove sta il Tesoro Eucaristico; e ricordando anche i suoi cari, i suoi morti, la sua patria, esclama dinanzi al Tabernacolo: *Signor mio Gesù Cristo, Dio verace* (*Ivi*, 107). Non possiamo pensare al tempio senza il Santissimo Sacramento: se questo non vi è, è come se in chiesa non vi fosse nulla.

* * *

Ed ecco così ancora le nostre religiose, le monache, le suore: Dante (delicatezza di anima! non ce ne mostra alcuna nella I e nella II Cantica; come non ci mostra nessuno dei Sommi Pontefici affisso in quelle due Can-

tiche per ragione di costumi), Dante, dicevamo, le rappresenta come spose di Dio, quando si levano di notte, per andare dinanzi al Santissimo, alla RECITA DEL DIVINO UFFIZIO, tutte esultanti d'amore per essere chiamate a laudare lo Sposo celeste dell'anima loro: *Indi, come orologio che ne chiami nell'ora che la sposa di Dio surge a mattinar lo Sposo, perchè l'ami; che l'una parte l'altra tira ed urge, tin tin sonando con sì dolce nota, che il ben disposto spirto d'amor turge...* (*Par.* X, 139-144). E neppur le monache sanno concepire il loro coro senza la presenza del Santissimo Sacramento; sarebbe l'unica privazione a cui non potrebbero rassegnarsi; e tanto varrebbe per loro non essersi fatte monache.

Dunque di *Soggetti Eucaristici* in Dante ne abbiamo a dovizia.

II. - MEDAGLIONI DANTESCHI DI SANTI EUCARISTICI.

Dopo i *Quadri di genere Eucaristico*, un'occhiata ad alcune FIGURE DI SANTI, che sono incastonate, diremmo come altrettanti *Medaglioni*, nel Sacrato Poema.

Il solo nome di certi Santi, il solo mostrarsi della loro faccia, è un richiamo a tutta quella luce di Mistero Eucaristico che ne fa più corrusca l'aureola; perchè se Dante colloca fra i Beati delle persone che non sono nei cataloghi della Chiesa, lo fa per illustrare in modo *plastico* (come dicono) il profondo Mistero della Predestinazione, nel quale i vasi d'ira si trasformano in vasi di misericordia; ma quando presenta i Santi, scritti nei dittici della Chiesa, li presenta come sono, interi, in tutta

la loro storia di santità, non corretta, non deformata, non diminuita; ma autentica, affermata, esaltata, glorificata. Quindi i Santi che hanno particolare relazione coll'Eucaristia, nel Poema Sacro sono una *indiretta predicazione* dell'Augustissimo Sacramento, come le lampade che ardono dinanzi al Tabernacolo.

* * *

Ci basti dunque citare, citati da Dante, TUTTI I SANTI, trentuno, della *Processione nel Paradiso Terrestre della Chiesa*, fra i quali gli EVANGELISTI e S. PAOLO. Tutti quanti, col grido della Cantica: *Veni, Sponsa, de Libano*, acclamano la mistica Sposa dello Sposo Divino, mentre gli Angeli col *Benedictus qui venit* acclamano il Divino Sposo; e tra quelle ineffabili feste appare, in Beatrice, l'Anima santamente vissuta *in su la divina Basterna*, nel Carro Trionfale della Chiesa; già santificata dai Misteri di Cristo, ed ora beatificata e gloriosa in Cielo. Le mistiche nozze di questo Sposo Divino con tale Sposa, cantate nel Cantico dei cantici, e fatte per la presenza del Verbo Incarnato fra noi, sono perfezionate e completate dall'unione intimissima ed efficacissima della Comunione Eucaristica, che vince per intimità e tenerezza d'amore tutte le altre che Iddio mai ebbe ed avrà con l'uomo, se si eccettui l'unione beatifica in Cielo.

* * *

Sono venerati nella *Divina Commedia* i santi Diaconi STEFANO e LORENZO, a cui gli Apostoli, i Pontefici commisero la dispensazione del Sangue di Nostro Signore: *Dominici Sanguinis dispensationem*.

* * *

Sanno i teologi quanta autorità abbiano S. AMBROGIO, S. AGOSTINO, S. GIOVANNI CRISOSTOMO, quando si tratta dell'Eucaristia: Dottori che erano in grandissima venerazione di Dante, il quale si lamentava forte, che chi li doveva studiare, li abbandonasse abbietti nei ripostigli e nelle tele di ragno (*Lettera ai Cardinali*, 7).

* * *

Superfluo il parlare della divozione del Nostro a S. DOMENICO e a S. FRANCESCO.

S. Domenico per amor della Verace Manna, in picciol tempo gran Dottor si feo; l'amoroso Sposo della Fede Cristiana, della quale è eccellentissimo Mistero l'Eucaristia: *Mysterium Fidei;* il Santo *Atleta, che negli sterpi eretici percosse l'impeto suo:* fra i quali eretici combattuti da S. Domenico, gli Albigesi e i Catari erano indracati contro la dottrina cattolica del Santo Sacramento.

San Francesco è insigne per la sua pietà verso il Mistero Eucaristico, verso i sacerdoti che ne sono i ministri, verso le chiese (e basterebbe leggere il suo Testamento); nè volle mai essere ordinato sacerdote, fermandosi al diaconato, perchè il sacerdote deve essere (diceva) più puro dell'acqua più pura; ed egli, nella sua umiltà, si credeva indegno.

* * *

Dante era innamorato di S. TOMMASO e di S. BONAVENTURA, innalzati nel Poema a tanta gloria fra i Santi,

prima ancora che fossero canonizzati dal Sommo Pontefice.

San Tommaso ha fornito l'Uffizio del Santissimo Sacramento, dopo che nel 1263, due anni avanti la nascita di Dante stesso, era avvenuto a Bolsena il celebre Miracolo, onde Urbano IV estese a tutta la Cattolicità la festa del *Corpus Domini*, con Bolla confermata e rinnovata, al tempo di Dante, da Clemente V, chiamato dallo stesso Dante, *attuale Successore di Pietro — nunc Petri Successor* (*Lettera ai Principi d'Italia*, 10). — Accenniamo qui di passaggio come il P. Grisar, gesuita, celebrato archeologo, pensa che l'*astro*, che nel petto di S. Tommaso prese il significato ampio del *Sole della scienza* nel secolo XVI, prima di quel secolo fosse relativo alla storia della istituzione della festa del *Corpus Domini* (*Civiltà Cattolica*, 12 marzo 1897).

Di S. Bonaventura qui ricordiamo solo la infiammata orazione alla Santissima Eucaristia, che, unitamente a quella di S. Tommaso, si recita opportunamente tutti i giorni dai sacerdoti, dopo la celebrazione del santo Sacrifizio.

* * *

Dante fa pure soavissima memoria di S. CHIARA, della quale nessuno ignora il portentoso fatto, di aver fugato i Saraceni dall'assalto al monastero di S. Damiano, solo presentandosi ad essi col sacro Vaso dell'Eucaristia, da lei afferrato come spada di difesa, per ispirazione datale da Dio, contro le bestie infedeli sferrate da Federico II.

* * *

Uno dei versi danteschi più tormentati, è quello, che in Firenze *Giusti son duo, ma non vi sono intesi* (*Inf.* VI, 73). Per quante se ne sono dette, si vedano i commenti, che di Giusti ne trovano invece almeno una mezza dozzina (come dei *Veltri* ne fanno una lista che non finisce mai; e un catalogo interminabile di nomi si è pure addensato sul « *Colui* » della schiera dei Neutrali). — Si è creduto che questi *due Giusti* siano stati tali per *giustizia civile*, non per *giustizia morale*, come la vuole la *vita cristiana;* ma perchè? — Senza pretenderla ad insegnare, non sia grave ad alcuno l'allungare il numero *interpretativo* dei Giusti di Firenze con altri due nomi: S. ALESSIO FALCONIERI e S. GIULIANA FALCONIERI, che proprio nel 1300 vivevano, conosciutissimi per la loro santità in Firenze, tra *li cittadini della città partita*, fra la *tanta discordia* e la *lunga tenzone* dei Bianchi e dei Neri; adoperandosi con tutte le loro forze a sedare dissensioni dei cittadini, a richiamare i criminosi dalle vie dell'iniquità. Santo Alessio morì nel 1310 di anni 110; S. Giuliana nel 1341, di anni 71. Perchè ricordare come *giusti* diversi altri, e dimenticare proprio questi due *Giusti* autentici, che fuor di dubbio erano a vista di tutta Firenze, additati da Dante come notissimi, benchè *non intesi*? Il quale, per quanto si proclamasse *Cantore di Rettitudine* (*Volg. El.* II, 2) e *uomo predicante la Giustizia* (*Ep. all'Amico Fiorentino*), certamente non si metteva al posto di uno di quei due Soli di santità, risplendenti in Firenze e nella Chiesa per virtù insieme religiose e civili (1). — Posto dunque che questi due Medaglioni,

(1) L'Umiltà nel Divino Poeta era *altissima*, checchè ordinariamente lo si dica superbo, iracondo, vendicativo. Vedere uno studio sull'*Umiltà*

sollevato il velo, non ci mostrino altro che le sembianze di quelle due Grandi glorie dell'Ordine dei Servi di Maria, ecco due altri *Medaglioni Eucaristici* danteschi. Sant'Alessio non volle mai ascendere al sacerdozio, riputandosi indegno di consecrare e amministrare l'Augusto Sacramento: d'onde si deduce la sua grande riverenza al Mistero. Santa Giuliana è celebre per la sua ultima Comunione Miracolosa, rappresentata nella sua Statua in S. Pietro; il quale miracolo benchè non fosse conosciuto da Dante, già morto nel 1321, pure fu un premio di quella vita eucaristica della Santa, che trentenne viveva zelantissima apostola di pace in Firenze, quando Dante era nel mezzo del cammino della sua vita, e certamente e ottimamente ne sapeva.

* * *

Ma per abbracciare in una sola ragione Eucaristica TUTTI I SANTI nominati nella *Divina Commedia,* basti questo, che Dante li contempla (*Par.* XXIII) accesi tutti quanti dal *Sole* che illumina l'Eterna Città, ed è l'*Agnello di Dio*: *Et lucerna eius est Agnus* (*Apoc.* XXI, 23): *Vid'io sopra migliaia di Lucerne* (i Santi) *un Sol, che tutte quante l'accendea; che il viso mio non lo sostenea... O Beatrice, dolce guida e cara!... Ella mi disse: Quivi è la Sapienza e la Possanza* (Gesù Cristo), *che aprì le strade tra il Cielo e la terra, onde fu già sì lunga disianza... La mente mia, tra quelle Dape* (vivande deliziose di Paradiso) *fatta più grande, di se stessa*

---

di Dante, che si va pubblicando dall'anno 1928 nel Periodico *Regina dei Cuori*, della Compagnia di Maria del Beato Luigi Maria di Montfort.

uscìo; e che si fesse, rimembrar non sape (*Par.* XXIII, 28-45).

I Santi in Dante ci parlano e cantano dell'Eucaristia.

III. - ESPRESSIONI DANTESCHE CHE SI RIFERISCONO ALL'EUCARISTIA.

Ora è necessario volgere un'occhiata, a volo d'uccello, alle frasi, alle esclamazioni, a certe più còperte ESPRESSIONI, che sono come altrettanti spiragli dai quali in Dante si intravvede il Mistero dei nostri altari.

* * *

Dante accenna al SOMMO e SANTO UFFICIO del Pontificato Romano, e agli ORDINI SACRI (*Inf.* XXVII, 91; *Par.* XXX, 146), e intende, come tutti i Cristiani, che chi da Dio ne è rivestito, non se ne mostri indegno. Ora tutti sanno che l'Ordine è il sacramento che dà la potestà di compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia, e fu istituito da Nostro Signore precipuamente nell'ultima Cena; e che similmente tutti i gradi della Gerarchia Ecclesiastica sono ordinati all'Eucaristia.

* * *

Il più sacro rispetto Dante vuole per gli OGGETTI DEL CULTO, e i più grandi delitti non li sa paragonare che alla profanazione dei sacri arredi. « *Ahi malestrui* (macchinatori di mali) *e malnati, che disertate vedove e pupilli, che rapite alli meno possenti, che furate ed occupate*

l'altrui, e di quello corredate conviti, donate cavalli e arme, robe e danari, portate le mirabili vestimenta, edificate li mirabili edifici, e vi credete larghezza fare!... E che è questo a fare, altro che levare il drappo d'in su l'altare, e coprirne il ladro e la sua mensa? Non altrimenti si dee ridere, Tiranni, delle vostre messioni (liberalità) *che del ladro che menasse alla sua casa li convitati, e la* TOVAGLIA FURATA DI SU L'ALTARE, CON LI SEGNI ECCLESIASTICI, *ancora ponesse in su la mensa, e non credesse che altri se n'accorgesse* (*Convito*, IV, 27).

* * *

Ricorda ed esalta il GIUBILEO del 1300, come tempo di grandi e speciali misericordie (*Purg.* II, 98-99), e i PERDONI, le indulgenze che si guadagnano a certi tempi nei santuari, dove li ciechi stanno alla porta, a chieder lor bisogna (*Purg.* XIII, 61-63). Implicitamente è accennato all'uso dell'Eucaristia, richiesto all'acquisto del Giubileo e di quelle Indulgenze plenarie.

* * *

Nella Cornice per l'Invidia si sentono Angeli, che a quelle Anime penitenti parlano ALLA MENSA D'AMOR CELESTI INVITI. S'intenda pure la mensa della carità fraterna; ma non possono quelle Anime non ricordare che quando assistevano al Sacrifizio dell'altare, e si accostavano, dopo il bacio di pace, alla Mensa Eucaristica, avrebbero dovuto avere il cuore in pace e carità con ciascuno dei propri fratelli.

* * *

E che cos'è quell'espressione arcana, dove è detto di Enrico III re d'Inghilterra, a cui fu confitto da mano nemica un pugnale nel cuore, mentre si stava IN GREMBO A DIO (*Inf.* XII, 119)? Questa orribile circostanza significa l'uccisione commessa proprio al *momento dell'Elevazione nella Messa*, che Enrico III ascoltava stando nel 1270 a Viterbo.

* * *

Naturale è agli uomini la sete del sapere; ne sono travagliati, ma con tutti i progressi indefiniti delle scienze naturali, non saranno saziati i desideri immensi dell'anima loro, fin che non bevano L'ACQUA, ONDE LA FEMMINETTA SAMARITANA DOMANDÓ LA GRAZIA (*Purg.* XXI 1-3). È questa l'acqua spirituale dei Sacramenti e della Grazia: nessuna difficoltà.

* * *

Vi è un Pane misterioso, arcano, celeste, angelico, divino, che tutti conosciamo: e Dante lo ricorda più volte, e lo chiede bramosamente come un bambino, al Padre che sta nei cieli: *Dà oggi a noi* LA COTIDIANA MANNA, *senza la qual per questo aspro deserto a retro va chi più di gir si affanna* (*Purg.* XI, 13-15). — È evidentissima l'allusione alla Manna della Grazia, che si attinge a pienezza nel Sacro Convito in cui *mens impletur gratia;* e l'allusione alla frequenza *anche quotidiana* di questa refezione *soprasostanziale* (MATT. VI, 11; LUC. XI, 3).

* * *

Per parte sua, il Padre celeste non rifiuta a nessuno questo Pane; anzi è minacciata la morte eterna a chi se ne terrà lontano: è IL PANE CHE IL PIO PADRE A NESSUN SERRA (*Par.* XVIII, 129). — Vero è che la spada delle scomuniche, colle quali si serra questo Pane agli indegni, si deve maneggiare con sobrietà e con grande circospezione, come dice il Concilio di Trento: *Excommunicationis gladius sobrie magnaque circumspectione exercendus est* (*Sess.* XXV, *de ref.*, c. 3). Ma quando ci vuole, ci vuole; e allora l'Autorità Ecclesiastica giustamente *toglie or qui or quivi il Pane, che il Pio Padre a nessun serra*: *Panis Angelorum vere panis filiorum, non mittendus canibus.*

* * *

Purtroppo però sono ben *pochi* quelli che hanno fame di questo *Pane degli Angeli* (*Par.* II, 10-12): e Dante questi *pochi* li saluta *beati*: *Oh beati quei pochi che seggono a* QUELLA MENSA, OVE IL PANE DEGLI ANGELI SI MANGIA; *e miseri quelli che colle pecore hanno comune il cibo. Ma coloro che a sì* ALTA MENSA *sono cibati, non senza misericordia sono in vèr di quelli che in bestiale pastura veggiono erba e ghiande gire mangiando* (*Conv.* I, 1).

* * *

Fra questi *pochi* Dante vuol essere uno, e uno dei più innamorati e devoti. La divina Beatrice gliene fa fede, pregando i Beati così: *O Sodalizio, eletto alla* GRAN CENA DEL BENEDETTO AGNELLO, *il qual vi ciba sì, che la vostra voglia è sempre piena, se, per Grazia di Dio,*

questi (Dante) *preliba di quel che cade dalla vostra Mensa* (eterna) *anzi che morte tempo gli prescriba, ponete mente alla sua voglia immensa, e roratelo alquanto: voi bevete sempre del Fonte, onde vien quel ch'ei pensa* (*Par.* XXIV, 1-9). Si cibano e bevono i Santi alla Gran Cena, accennata nel Vangelo (Luc. XIV, 16), di cui prelibano nell'Eucaristia i buoni Cristiani, che ne hanno immenso desiderio, e occupata sempre la mente ed il cuore, come Dante.

L'immensa voglia poi che il nostro mistico Viaggiatore ha di questo Cibo di Paradiso, la vuole mostrare, e far nascere anche in altri, collo stesso suo buon esempio, che però troppo poco è avvertito dai commentatori. Per tutti i giorni che dura il mistico Viaggio (lasciamo ora quanti precisamente fossero) Dante non si fa mai vedere a mangiare nè bere alimenti ordinari; ma solo tre volte a bere un'Acqua, che però non è di questo mondo; prima quella del *Lete* e poi quella dell'*Eunoè*, nel Paradiso Terrestre della Chiesa; indi quella del *Miro Gurge*, che immediatamente lo dispone alla Visione manifesta del Paradiso, come presto vedremo. Il quale desiderio ardente che tante anime sante hanno dell'Eucaristia, fu tante volte glorificato dalla degnazione e onnipotenza divina con il loro portentoso sostentamento anche corporale per mezzo della sola Eucaristia, come avvenne in Santa Caterina da Siena, che *alla Comunione dell'altare quasi giornalmente con ilarità si appressava, come fosse invitata alle nozze celesti; per otto anni incirca si sostentò di uno scarso succo di erbe, e della sacra Comunione; e fu trovata, contenta della sola Comunione Eucaristica, aver prolungato il digiuno dal giorno delle Ceneri infino all'Ascensione del Signore* (*Bolla della Canonizzazione*). — Ci è bello e proprio caro pensare

con Ignazio Cantù e il Card. Capecelatro che la nostra grandissima S. Caterina si fosse approfondita nella *Divina Commedia*, pubblicata da pochi anni, meditandola e apprendendone a memoria i più splendidi brani (CAPECELATRO, *Storia di S. Caterina*, L. VII).

* * *

Questi misteri di Gesù Cristo, Dante li contemplava conservati e amministrati nella Chiesa Cattolica; ne era pieno di stupore, lieto, ne gustava; mirando meravigliato in Beatrice, come un Dio fatto uomo e cibo dell'uomo, raggia dentro di noi, come Sole in uno specchio, la sua doppia natura, divina ed umana, producendo in noi con la sua Divinità e con la sua sacrosanta Umanità effetti salutari e nell'anima e nel corpo, *ad tutamentum mentis et corporis*, e trasmutandosi in noi senza trasmutarsi in Se stesso: *Piena di stupore e lieta, l'anima mia gustava di* QUEL CIBO, CHE SAZIANDO DI SÈ, DI SÈ ASSETA (*Purg.* XXXI, 127-129).

* * *

Massime all'Eucaristia sono da applicarsi quegli altri altissimi versi, che dicono in sentenza: Dio ci ha dato la Ragione e il Libero Arbitrio, con i quali se (aiutati dalla Divina Grazia) saremo forti e costanti a vincere le prime battaglie della gioventù contro i nostri spirituali nemici, poi facilmente vinceremo tutte le altre, ad una condizione però, cioè SE BEN SI NUTRICA e l'Intelletto e la Volontà col Cibo Soprannaturale che ci viene da Dio: *Lume vi è dato, a bene ed a malizia; e Libero Voler, che — se fatica nelle prime battaglie* (col *Ciel*) *dura*, —

poi vince tutto, se ben si nutrica (*Purg.*, XVI, 75-78). È proprio l'invito alla Comunione frequente, e l'eco delle parole divine; *Chi mangerà me, vivrà anch'egli per me; chi mangia di questo Pane, vivrà in eterno* (GIOV. VI, 58-59).

* * *

E vi sarà in Dante anche un accenno alle RELAZIONI DI MARIA COL SANTISSIMO SACRAMENTO, toccate dall'Eminentissimo Sig. Cardinale Lépicier nel suo Volume: *L'Immacolata Corredentrice-Mediatrice;* e da lui svolte più ampiamente in altro apposito Volume? Sì; gli occhi al Cielo: *Quivi è la Rosa, in che il Verbo Divino carne si fece* (*Par.* XXXIII, 73): *nel ventre suo si raccese l'Amore* dello Spirito Santo, *per lo cui caldo nell'Eterna Pace* del Paradiso è germinato l'immenso Fiore dei Santi (*Par.* XXXIII, 7-9), essendo stato il seno di Lei l'*Albergo del nostro Desiro,* Gesù (*Par.* XXIII, 104-105), al quale la Chiesa canta: *Tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis uterum.* Parole della Chiesa che risuonano anche nel Purgatorio, poichè all'ingresso di ciascun'anima Dante immagina amorosamente che si canti il *Te Deum,* come ad un trionfo del Figliuolo di Dio e di Maria: « *Te Deum laudamus* », *mi parea udire in voce mista al dolce suono, come quando a cantar con organi si stea* (*Purg.* IX, 140-144). Ora secondo il detto spesso ripetuto: *Caro Christi, caro est Mariae,* possiamo affermare che la *carne di Cristo* è *carne di Maria,* in quanto che da Maria ha preso Cristo il suo Corpo; onde la Chiesa ripete nel *Pange Lingua* le commoventi parole: *Canta, o lingua, il Mistero del Corpo glorioso, e di quel Sangue prezioso che a redenzione del mondo fu versato dal Re delle*

genti, Figliuolo del generoso seno di Maria: *Fructus ventris generosi*. Per queste considerazioni Voi già ben meritate, o Maria, che noi vi salutiamo: NOSTRA SIGNORA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO. Di questo saluto *or sì or no* intendiamo le parole anche in Dante, fra le melodiose note di quell'organo che è la *Divina Commedia*.

* * *

Questa serie di sacre espressioni ci richiama ai versi: *Io sentia voci, e ciascuna parea pregar per pace e per misericordia* L'AGNEL DI DIO CHE LE PECCATA LEVA: pure Agnus Dei *erant le loro esordia, una parola in tutti era ed un modo, sì che parea tra esse ogni concordia* (*Purg.* XVI, 16-21): i quali versi ci portano a quella definizione liturgica dell'Eucaristia: *Sacramentum unitatis et pacis*. Accenno ripetuto da Dante un'altra volta: L'AGNEL DI DIO CHE LE PECCATA TOLLE (*Par.* XVII, 33); e una terza, che invoca i Beati: *O Sodalizio, eletto alla Gran Cena del* BENEDETTO AGNELLO, *il qual vi ciba, sì che la vostra voglia è sempre piena* (*Par.* XXIV, 1-3). L'invocazione dell'*Agnello di Dio*, come tutti sanno, è premessa da vicino nel Santo Sacrifizio dell'altare alla Comunione del sacerdote e dei fedeli.

* * *

Jacopo del Cassero (*Purg.* V, 64) implora dal Mistico Viaggiatore il suffragio del Santo Sacrifizio; che è per le Anime Sante il principale dei suffragi: *Ti prego*, se mai vedi la Marca d'Ancona, *che tu mi sie de' tuoi prieghi cortese* presso i miei parenti ed amici nella mia patria, in Fano, SÌ CHE BEN PER ME SI ADORI, *perch'io possa purgar le gravi offese* (*Ivi*, 68-72). Non solo quel-

l'Anima intende che si facciano suffragi con *buon prieghi* (*Purg.*, III, 141), con *buona pietate* (*Purg.*, V, 87), cioè accetti a Dio per *orazione che surga su di cuor che in grazia viva*: *l'altra che val, che in Ciel non è udita?* (*Purg.*, IV, 133-135); — ma da chi ha buon gusto di queste cose, si sente che qui l'*adorare* ha forza maggiore dell'*orare;* qui è l'*exorare* dei Latini (*Par.*, XVIII, 125), ovvero l'orazione accompagnata con atti esteriori di culto; qui è velato il principalissimo atto di culto, che compendia a perfezione in sè l'eccellenza di ogni altro atto di culto (*Conc. Trid., Sess.* 20, *cap.* 1, *De Sacrif. Missae*), e che, secondo la tradizione degli Apostoli, rettamente si offerisce anche per i defunti in Cristo, non ancora pienamente purgati (*Ivi*, Cap. 2). — BEN SI ADORI, significa qui l'eccellenza di questo suffragio, il primo di tutti; ancora, che si dicano molte Messe; e finalmente, che vi si assista *degnamente, con riverenza, santamente, come si conviene al più santo dei sacrifizi* (*Ivi*, Cap. 4).

* * *

Vi è nel Canto del Conte Ugolino un punto che fa trasvolare il pensiero all'Eucaristia, nel modo avvertito così dal Card. Alimonda: *Dante Alighieri ci dipinse scena di profondo orrore, là dove narrandoci del Conte Ugolino rinserrato nella torre dei Gualandi co' suoi figliuoli, ed esso ed i figliuoli già disperati per la fame, barcollanti e ciechi, ne fece udire la voce di Anselmuccio, di Gaddo e degli altri fratelli, che dicono al Padre:* MANGIA DELLE NOSTRE CARNI: ELLE SON TUE. *Mi perdoni il sommo Poeta: questa voce, questa proferta della prole dell'Ugolino non ci sa la più naturale, nè la più vera: conciossiachè nell'ordine degli istinti e delle*

tendenze umane, non i figliuoli si offrono vittima al padre per la sua salvezza, ma sì il padre si offerisce vittima per salvare i figliuoli. Ah! la voce della natura e della sincerità si leva meglio di qui, ove il Redentore, rinserrato a cena co' suoi figliuoli, dice a loro conforto: Mangiate il mio Corpo e bevete il mio Sangue. *Egli è il padre, e al padre spetta di favellare così: il padre salva i figliuoli dandosi vittima altrui. Nol vedete? Gesù Cristo, che nell'Eucaristico Sacramento ci si comparte, è il Dio dell'amore* (*Conferenze an.* 1864; *La Comunione*).

Dovremmo però dire di più. Sì, i genitori per istinto e tendenza umana si offeriscono vittima per salvare i figliuoli; ma nessun padre e nessuna madre si spinge fino a questo di *dar a mangiare le proprie carni* per salvare gli affamati figliuoli. Agar, errando col figliuolo per il deserto, ed essendo venuta meno l'acqua dell'otre, gettò il suo fanciullo sotto uno degli arboscelli che erano ivi, e se n'andò, e si pose a sedere dirimpetto, alla distanza di un tiro d'arco, poichè disse: *Non vedrò morire il fanciullo;* e sedendogli in faccia, alzò la sua voce, e pianse (*Gen.* XXI, 14-16). Anzi, non è raro il caso che, nelle fami, proprio i genitori si mangino i loro figliuoli, come nell'assedio di Gerusalemme *quando Maria*, una donna di tal nome, *nel figlio diè di becco* (*Purg.* XXIII, 29). — Io non so s'io mi son qui troppo folle: non solo nel Canto del Conte Ugolino ti si arresta un momento la terribile naturalezza e verità di quel racconto drammatico, quando ascolti la profferta dei figli; ma ti saprebbe anche di men naturale e men vero, se l'Ugolino avesse detto: *Figli, assai mi fia men doglia se mangiate di me; vi ho vestito vostre misere carni, e per conservarvele, ora voi spogliatemi del tutto la vita.*

Ma siffatto prodigioso linguaggio non riesce più innatu-

rale e falso a chi sa del gran Testamento lasciato da Cristo in eredità ai suoi figliuoli nell'Ultima Cena: prima di quel fatto, poterono i Giudei altercare dicendo: *Come mai può costui darci a mangiare la sua carne? questo è un parlare duro* (GIOV. VI, 53-61). Ma dopo il fatto, non resta che esclamare: *Tu l'hai detto; il credo, il so: come so che tutto puoi; che ami ognora i tuoi redenti; che s'addicono i portenti a un Amor che tutto può* (MANZONI).

Ma le espressioni stravaganti di una pietà filiale, uscita in un eccesso di mente, in faccia alla morte che si vedeva entrare anche nel chiuso della muda la quale ha il titolo della fame, non dovea dettare ad un cuore paterno di provvedere ai cascanti figliuoli un cibo soprasostanziale, di salute suprema? Non avrebbe dovuto gridare l'Ugolino ai morenti: *Figliuoli, raccomandiamoci a Dio?* Egli era il padre, e al padre spettava di favellare così; doveva a quel modo salvare i figliuoli, compartendo loro Iddio; non ebbe dunque l'amore di vero padre. A Dio pensarono nell'ultima ora Manfredi, Buonconte di Montefeltro, la Pia de' Tolomei, Jacopo del Cassero, che, *pentendo e perdonando*, fuori di vita uscirono a Dio pacificati. Nella torre di Pisa niente di tutto questo; i rinchiusi aveano contato già per un breve pertugio il passaggio di dieci mesi di luna; dal dì che fu chiavato l'uscio di sotto, il padre ebbe tempo tra quattro e sei giorni di suggerire ai figliuoli la misericordia di Dio; per sè ne ebbe otto; ma in tutto questo tempo egli *nil perenne cogitat:* non si ascolta mai una parola per Iddio, un *Gesù mio, misericordia:* nulla di adorare l'eterno consiglio di giustizia e offrire a Dio quel sacrifizio a rimedio della vita, a salute dell'anima, come invece fu descritto poi, in modo così commovente, per la Bice rinchiusa

nella torre del castello di Rosate (TOMMASO GROSSI, *Marco Visconti*, Cap. 31). Avrebbe dovuto l'Ugolino rientrare in se stesso, come il figliuolo prodigo, che morendo di fame, pensava a quanti in casa di suo padre avevano pane in abbondanza, e disse: mi alzerò, e andrò da mio padre, e gli dirò: *Padre, ho peccato.* Ma il pane con cui si cibava l'anima di Ugolino, nè altro ne voleva, era pane di odio, di vendetta; con quel pane in bocca morì, con quella fame (per quel che finge la parabola dantesca) dovette essere volto giù in fondo all'inferno, dove ancora quel peccatore mostra con bestial segno il suo odio, la bocca solleva dal fiero pasto, per riprenderlo poi, con gli occhi torti, ai denti, scroscianti come quelli di un cane. È la morte del peccatore indurato, la pessima morte; il desolante quadro delle famiglie, dove in quei giorni che alcuno si muore, non si parla di Sacramenti, a Dio non si pensa. Al racconto di quella morte così tragica, che per sè avrebbe dovuto commuovere le pietre, Dante rimase al tutto *ben morto alla pietà;* tanto che l'Ugolino mirandolo fin dal mezzo della narrazione ancora così freddo, gli disse: *Ben sei crudel se tu già non ti duoli; e se non piangi, di che pianger suoli?* E terminato il racconto, Dante lo pianta, senza una parola di commiserazione per lui: *Noi passam' oltre. — Qui vive la pietà quando è ben morta* (*Inf.*, XX, 28).

Ben altra sorte avrebbe potuto incontrare l'infelice, se avesse avuto in cuore, in quell'ore orrende, i sentimenti delle Anime Sante della Prima Cornice, che innanzi il morire ebbero deposta la superbia: *Dà oggi a noi la cotidiana Manna, senza la qual per questo aspro deserto, a retro va chi più di gir s'affanna: e come noi lo mal che avem sofferto, perdoniamo agli altri, e tu perdona benigno, e non guardare al nostro merto* (*Purg.* XI, 13-18).

IV. - SIMBOLI DANTESCHI DELL'EUCARISTIA.

Per soggetti, espressioni, ricordi di Santi, la *Divina Commedia* ci è apparsa fin qui come un ricco *conopeo*, qual si usa nelle nostre Chiese per velare e indicare insieme il Tabernacolo del Santissimo Sacramento; conopeo ricamato a profusione di rappresentazioni, di figure e di motti allusivi all'Eucaristico Arcano.

Ma ancora non basta, chè dobbiamo portare ora l'occhio della mente a quella splendida parte dello stesso conopeo o velo dantesco, che si adorna di singolarissimi SIMBOLI.

* * *

Tralasciamo, per brevità, i Simboli di MELCHISEDECH (*Par.* VIII, 125); di DANIELLO, *che disprezzò cibo, ed acquistò savere* (*Purg.* XXII, 146) e fu mirabilmente soccorso da un Angelo coi Pani misteriosi e simbolici, quando era imprigionato in Babilonia nella fossa dei leoni (*Dan.* XIV, 32); di ELIA (*Inf.* XXVI, 35-39) ricordati da Dante per quel tutto che erano; ed espressi nei simboli cristiani per quei loro fatti che magnificamente si collegano al Sacrifizio Eucaristico, e al Pane di vita, che gli Angeli di Dio e i suoi ministri ci preparano nel viaggio di questo deserto e nelle fosse spalancateci dai nostri nemici.

* * *

Veniamo più particolarmente ad alcuni SIMBOLI, che Dante effigiò, ed avvicinò a significare il Mistero Eucaristico per modo, che se vorremo, con un po' di pazienza,

aguzzare qui ben l'occhio al vero, dovremo convenire che il rapporto di tali Simboli all'Eucaristia sia proprio innegabile.

Sono questi il *Fiumicello del Flegetonte*, il *Pesce*, l'*Eunoè*, gli *Alberi di Pomi nella Cornice per la gola*, l'*Erba di Glauco*, il *Miro Gurge*, il *Latte*, il *Giallo della Rosa Sempiterna*.

* * *

Nessuna meraviglia se il Mistero del Prezioso Sangue, sparso dal Re delle genti, e nel quale si cambia il vino — *fitque Sanguis Christi merum* — apparisca perfino nell'Inferno, nel misterioso fiumicello del FLEGETONTE, di cui è detto a Dante: Da quando hai varcato la Porta dell'Inferno, gli occhi tuoi non hanno veduto ancora cosa *più notabile del presente Rio*, che sopra di Sè ammorta tutte le fiamme che cadono in dilatate falde a vendicare gli orridi peccati del 3° Girone nel VI Cerchio.

Il suo rosseggiare fa raccapriccio: scorre entro un fondo e due rive di Pietra (di quella Pietra che ormai sappiamo essere in Dante un'altra figura di Gesù Cristo): ricorda le acque che dovevano lavare i peccatori e le donne immonde (ZACCARIA XIII, 1; *Inf.* XIV, 79-81); ricorda col rumore assordante della sua caduta (*Inf.* XVI, 191-105) il valido clamore del Sangue di Cristo, onde si placa il Padre (*Inno del Preziosissimo Sangue*). — Dante si salva dalla pioggia di fuoco, e si tiene discosto dai peccatori di quel brutto luogo, camminando su i margini della Pietra del Flegetonte (*Inf.* XIV, 73-75).

Questo Fiume è sempre presente a quei peccatori in rimprovero e disperazione, perchè il Sangue di Cristo a

chi lo vuole è salvezza, a chi non lo vuole è supplizio, scrive S. Agostino: *Sanguis Christi volenti est salus, nolenti supplicium* (*Tratt.* 120 *in Giov.*). Potevano quei miseri per questo Sangue salvarsi e da quei turpissimi peccati, e dalle pene che questi specialmente meritano di pioggia di falde di fuoco; e non se ne sono serviti.

Ci richiamano quegli altri peccatori carnali del II Cerchio, *che la ragion sommettono al talento,* i quali con l'aiuto della Divina Grazia, che massimamente si dispensa nell'Eucaristia per conferire la santa purità, avrebbero potuto schivare quell'*eterno dolore* che *punge a guaio;* ed ora invece, *quando giungon dinanzi alla Ruina* che ricorda loro il terremoto della Morte di Cristo, *bestemmian quivi la Virtù Divina,* la Grazia ottenutaci dalla Passione e Morte di Cristo e compartita massimamente nel Sacramento che la commemora, *in quo recolitur memoria passionis eius* (*Inf.* V, 34-36).

* * *

Eccoci al simbolo solenne, fin dal secondo secolo famigliare ai fedeli, che lo incidevano anche sui loro anelli e sigilli, e ricordava loro, come dice Ottato Milevitano (*Adv. Parmen.* l. III) una moltitudine di cose sacre: il simbolo del PESCE. — Tutti sanno che le cinque lettere componenti in greco il nome di *Pesce* (*ichthys*) forniscono le iniziali di cinque parole, che tradotte in italiano danno esattamente *Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, Salvatore.* Perciò questo *Pesce* ieratico formò nelle catacombe uno dei simboli più usati a significare l'Eucaristia. Per esempio, nel cimitero di Callisto si vede il Pesce che sul dosso porta il Cestello con entro i Pani del suo Sacramento. — Conosciutissima è la *Stela di Abercio,*

cioè quel cippo di marmo, scoperto nel 1882, nelle terme di Geropoli in Frigia, donato al grande Leone XIII dal Sultano Abdul Amid, ed ora collocato nel Museo Lateranense in Roma; nel quale cippo è inciso un epitaffio o carme di Abercio, vescovo di Geropoli. Importantissima in questo carme è la esplicita menzione del misterioso Pesce; la quale dice così: *La fede, che per tutto mi fu guida* (nei viaggi fatti da Abercio in Asia e a (Roma) *sempre mi imbandì in nutrimento un Pesce* (*ichthys*), *grande, puro, preso da una casta Vergine, che continuamente lo dà a mangiare agli amici. Chi ciò intende* (ecco la disciplina dell'arcano), *preghi per Abercio.*

Andiamo a Dante, nei misteriosi ultimi Canti del *Purgatorio;* a quel punto(XXXII, 36-69) dove apparisce l'Albero di forma singolare e di altezza smisurata, nel quale i commentatori, d'accordo, ravvisano l'*Umanità,* ossia il *Genere Umano.* — In quella Pianta, Dio mostrò ad Adamo tutta la sua discendenza, quale era allora che Dio *solo all'uso suo la creò santa* (XXXIII, 55-72); e volle che ad essa fosse, e per Adamo e per tutti i suoi figliuoli, affisso un comando giustificato e santo, nel quale essi tutti moralmente conoscessero la Giustizia, la Santità, la Sovranità di Dio, *nell'interdetto all'Albero* (XXXIII, 70-72). — Intorno ad essa Pianta ora *sentiamo mormorare a tutti: Adamo!* (XXXII, 37), perchè il primo nostro padre col trasgredire l'interdetto a cui Dio volle sottostasse l'Albero di tutta l'Umanità, *dannando sè, dannò tutta sua prole* (*Par.* VII, 27): la disgraziata Pianta del Genere Umano rimase *dispogliata di fiori e d'altra fronda in ciascun ramo* (*Purg.* XXXII, 38-39): ogni rampollo del primo padre apparisce al mondo dispo-

gliato della Grazia Divina e delle sue conseguenze: virtù e doni.

Come ritornare alla Pianta la vita primiera, e rinnovarla *come piante novelle rinnovellate di novella fronda?* — Qui il Cantore Divino ricorre (come è sempre suo costume dal principio alla fine del suo Poema) ad uno di quei paragoni che riallacciano, e mettono in riscontro, confronto, rispecchiamento e armonia, l'ordine naturale coll'ordine soprannaturale; ma fa bisogno di aprir bene la mente al vero che ora ci palesa.

In poche parole si può esporre così. Come nell'ordine naturale, affinchè le piante ritornino alla vita della primavera, è necessario che all'Ariete primaverile preceda la costellazione del *Pesce, la celeste Lasca* (*Purg.* XXXII, 54); così nell'ordine soprannaturale affinchè la pianta del Genere Umano ritorni alla vita della sua primavera soprannaturale, è necessario che prima sia avvicinata, toccata da Gesù Cristo, legata a lui, che, per tali effetti messo da Dante in paragone col materiale Pesce sidereo, ricorda il Pesce dei misteri cristiani generatori di vita divina. — Avete visto, dice Dante, come e quando le piante, mortificate e brulle per l'inverno passato su di esse, si rifanno turgide, e ciascuna si rinnovella del proprio colore, e insomma si rientra a primavera? Prima che il sole risplenda ad esse sotto la costellazione di primavera, è necessario che la sua gran luce caschi giù sulle piante impoverite e meste, mischiata con quella *della celeste Lasca,* cioè, con la luce della costellazione del *Pesce.* Il Pesce deve precedere l'Ariete, le gemme, la fioritura, la primavera, la vita novella (*Purg.* XXXII, 52-57). — Il simigliante avvenne per la mistica Pianta del Genere Umano: per rinnovarla, il Sole della

Divina Grazia non volle piovere i suoi raggi ad essa, che incontrandosi, unendosi a quella luce che emana dalla *celeste Lasca*, il *Pesce Divino*, ieratico, Gesù Cristo, solamente per i cui meriti *fu riparato l'uomo a sua intera vita* (*Par.*, VII, 104).

Ed ecco quanto si manifesta a Dante e ad ogni fedele come lui: Gesù Cristo lega il timone del suo mistico Carro, la Chiesa, al tronco di quell'Albero misterioso dell'Umanità: accade allora nell'Ordine Soprannaturale quanto avviene per la *celeste Lasca*, per la costellazione del *Pesce*, che prepara e cagiona la primavera nell'Ordine Naturale: la Pianta del Genere Umano, *che pria avea le ramora* sì sole, sì spogliate come gli alberi d'inverno, si rinnovò, aprendosi ad un colore misto di rosa e di viola, di carità e di penitenza. — Si levò allora tale un inno di laude e ringraziamento a Gesù Cristo, restauratore dell'Umanità, che Dante esce estatico dalla propria mente (*Purg.* XXXII, 61-69), come quando altre volte gli si presentano gli altissimi misteri di Cristo Signore (*Par.* XXII, 29-45; XXXIII, 127-142): *così la mente mia, tra quelle Dape fatta più grande, di se stessa uscìo, e che si fesse, rimembrar non sape.*

Qui una modesta osservazione. Sono presenti a questa adunanza valorosi e amorosi cultori di Dante, che bene intendono come Dante accosti l'accenno della naturale costellazione del *Pesce* rinnovellante la natura, alla redenzione di Cristo riparatore, indicato nella simbologia cristiana appunto dal *Pesce*. Ma a quanti ben diversi lettori di Dante si dovrebbero rivolgere le parole della divina Beatrice: *Dorme lo ingegno loro, se non istima* che le cose siano veramente così: *saranno nude le mie*

parole quanto converrassi quelle scoprire alla tua vista rude (*Purg.* XXXIII, 100-102): sino a che non puoi ficcare il viso per la Luce Eterna (*Par.* XXXIII, 83), è necessario che le mie parole siano aperte solamente per quel tanto che la tua mente grossa può sopportare questi arcani e sacramenti divini: sono costretta a velare il discorso, a servirmi d'immagini, e simboli.

* * *

Tutti quanti abbiamo aspettato finora un accenno al misterioso EUNOÈ. Rinnoviamo la nostra attenzione a questa visione, *penetrando, quanto è possibil, per lo suo fulgore.*

È ben noto come si termina ciascuna delle tre Cantiche. Dall'Inferno *quelli che muoion nell'ira di Dio* non escono più in eterno; ma chi ne cerca l'uscita *anzi che morte tempo gli prescriba* (come Dante), non ne ha altra che quella aperta in un luogo *che conduce alla vita* (MATTEO, VII, 14), rimoto da *Belzebù*, e tutto all'opposto dell'entrata nell'Inferno. — Si tratta di un *Cammino ascoso*, che è tutto il *mistero* della Redenzione del Genere Umano: *dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo* (*Efesini*, III, 9). *Cammino ascoso* alle viste materiali e carnali dei sapienti e prudenti di questo mondo (MATT., XI, 25). *Cammino ascoso*, perchè cercando col nostro mistico Viaggiatore, le cose di lassù, *la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (*Colossesi*, III, 3). — Questo *Cammino ascoso*, questo Mistero, se non *per vista* diretta, è noto per i suoi effetti, *per suono* di un Ruscelletto, il *Lete*, che discende per la buca, per il rotto, per le ferite di un *Sasso* (la Pietra, che è Cristo, additato così tante volte in tutto il Divino Poema); il

quale Sasso, Cristo, è stato roso, spezzato, *avvolto,* in tutta la sua vita, dal corso di questo Ruscelletto di nostra salute e di nostra pace, dal lavacro del suo Sangue a cui ardentemente sospirò: *Ho un battesimo col quale debbo essere battezzato, e qual pena è la mia finchè sia adempito!* (LUCA, XII, 50). Redenzione, misericordia, salute, pace furono la causa finale, onde Cristo si addossò i castighi, significati da quel Ruscelletto *bruno bruno* (*Purg.*, XXVIII, 31), di Passione, di Sangue, che lo avvolse: *Disciplina pacis super Eum* (ISAIA, LIII, 5). Questo Fiumicello nel quale le anime si purificano fin dalle ultime nebbie del peccato (*Inf.*, XIV, 136-138), fin dalla memoria rattristante del peccato stesso (*Purg.*, XXVIII, 128; XXXIII, 91-96), porta nel profondo abisso, immensa fogna dell'universo (*Inf.*, VI, 18), quelle immondezze, che vanno a mescolarsi con quelle degli altri tre Fiumi infernali, a formare il lago di Cocito, assoluta negazione del caldo di Amore, intorno a Lucifero (*Inf.*, XIV, 115-120; 130-138): *Gesù Cristo ci ha amati, e ci ha lavati dai nostri peccati col proprio Sangue* (*Apoc.*, I, 5). — Il *Cammino ascoso* per cui si esce dall'Inferno, è noto non per *vista* diretta, essendo un mistero nascosto, *sacramentum absconditum;* ma per cognizione indiretta, per il *suono*, la predicazione, l'insegnamento infallibile, *ex auditu* (*Rom.*, X, 17), per i suoi effetti di salute. — Per tale via misteriosa, nascosta, che è Cristo; seguendo il corso del suo Sangue Divino, per una via che *poco pende*, soave, leggiera, come è il peso, il giogo, la via di Cristo, noi saliamo per entro il Sasso, in Cristo, benchè la via sia tanto stretta (MATTEO, VII, 14) che vi si cammina l'uno appresso l'altro (*Inf.* XXXIV, 136). — Si esce *per un pertugio tondo*, per una porta pure stretta; e solo così, per la stretta via

e la porta angusta, si vien fuori dalla *tomba* del peccato, dall'Inferno (*Inf.*, XXXIV, 128), *si entra a ritornare nel chiaro mondo, a rivedere le stelle* della vita cristiana, individuale, domestica, sociale. — Non dev'essere difficile intendere nella finale della prima Cantica, Gesù Cristo, che per la sua vita, passione e morte ci libera dal peccato, dalla schiavitù del demonio e dall'inferno, e ci apre le porte del Paradiso. Anche a questo punto del Poema dobbiamo ricordare quel monito del Poeta: *O voi che avete gl'intelletti sani, mirate la dottrina, che s'asconde sotto il velame degli versi strani* (*Inf.*, IX, 61-63).

La finale della terza Cantica è parimente Gesù Cristo: tutti lo sanno. — Nella fulgida aperta visione e nel godimento della vita stessa di Dio Uno e Trino, e di Gesù Cristo *Signore nostro e Dio verace*, si termina, come in sua ultima ragione, tutto il Divino Poema della vita degli individui, delle famiglie, delle società; essendo questo il fine ultimo del Genere Umano; oltre il quale fine non vi è altro da cercare, come anche Dante ci predica chiudendo la Lettera a Cangrande: *Invento Deo, nihil est quod ulterius quaeratur; qui est benedictus in saecula saeculorum.*

E la finale della seconda Cantica? Come le tre Cantiche letteralmente finiscono con *stelle, stelle, stelle;* il Cielo, il Cielo, il Cielo; così nel significato più profondo finiscono tutte e tre con *Cristo, Cristo, Cristo.* — Dall'Inferno usciamo per *Cristo Redentore;* nel Paradiso godiamo con *Cristo Rimuneratore;* dall'Inferno al Paradiso ascendiamo *per la via del Sacro Monte* (Cristo) che col suo Sacramento, nell'arcano *Eunoè*, ci ristora lo

spirito, ci riempie di grazia, ci dà il pegno della gloria futura. — *Gesù Appassionato* mette fino alla prima Cantica, portandoci a *rivedere* le Stelle; *Gesù Sacramentato* mette fine alla seconda Cantica, disponendoci a *salire* alle Stelle; *Gesù Glorificato* è la fine e il fine della terza Cantica, unendoci a Dio, per *vivere* nelle Stelle, in Cielo, e muoverci soprannaturalmente in Dio, con quella inalterabile pace di cui Dio ci diede arra perfino nell'armonia naturale del sole e dell'altre stelle.

Un caro amico, D. Giuseppe Benedetto Parma, Oblato Regolare Benedettino dei Monasteri di Subiaco, nella sua bellissima opera: *Ascesi e Mistica Cattolica nella Divina Commedia*, notò: *Alcuni hanno visto nell'Eunoè la Santissima Eucaristia; mancano in verità dati positivi per affermarlo* (Vol. I; pag. 374). Forse il valoroso Dantista intendeva, che manchi *aperto ed esplicito* il nome di Eucaristia; però nel percorrere il Poema abbiamo già raccolto *positivamente* tanti dati, coperti sì dal velame dell'arcano, impliciti, indiretti, ma indubitabili, da non poter mirare ora nell'Eunoè altro che la Santissima Eucaristia.

Quanto ci dee piacere l'annoverare fra i più recenti che nell'Eunoè ravvisarono senz'altro l'Eucaristia, il compianto professore Giulio Salvadori (*Dante innanzi al Gran Mistero;* nel sopra citato Numero di Omaggio per il XXVI Congresso Eucaristico Internazionale 1922); e quanto piacque al povero dicitore di questo discorso l'avere in iscritto dal P. Giovanni Semeria queste parole: *L'interpretazione del nostro caro e venerato Giulio Salvadori, io l'ho accettata e l'accetto* (1). — L'Eminentis-

(1) Lettera 24 luglio 1930. Il P. Semeria morì il 15 marzo 1931.

simo Cardinale Lépicier, in una Conferenza da lui tenuta in Genova, per il VI Centenario della morte di Dante, col titolo: *Il Purgatorio di Dante, alta scuola di coltura letteraria, filosofica, religiosa, morale,* ritiene anch'egli essere il Lete e l'Eunoè *i due Fiumi rigeneratori, ambedue sgorgati dal Sacratissimo Costato di Gesù: il Lete raffigurante il Sacramento della Penitenza, per cui vien cancellata ogni traccia di peccato; e l'Eunoè, simbolo, come crediamo, dell'Eucaristia, che ci divinizza, e il cui dolce ber mai non sazia* (pag. 52-53).

Duole invece che tanti commentatori o ci lasciano a saperne tanto quanto prima, non curando il senso allegorico, o (come il Tommaseo) accennando alla Grazia che in questa genuina Fonte si dispensa, non siano più sicuri e franchi, nel recitare quanto sanno gli alunni del catechismo, che i Sacramenti sono le fontane produttive, i canali conduttori dell'Acqua della Grazia, *onde l'Orto Cattolico si riga, sì che i suoi arbuscelli stan più vivi: sacrosanti Misteri* (si dice nella Messa per la festa di S. Ignazio) *nei quali tu, o Dio, hai costituito la fontana di ogni santità;* il che è asserito specialmente per l'Eucaristia: *Sacrosancta Mysteria in quibus omnis sanctitatis fontem constituisti.*

Ora non si creda che queste siano osservazioni ingegnose sì, ma senza positivo fondamento: no, Dante qui è affermativo come un profeta. Della Fontana sgorgante nel novello Paradiso Terrestre fatto per loco proprio della Chiesa, Dante non chiede spiegazione ad alcuna Beatrice terrena e ordinaria; ma ad una Beatrice *Amanza del Primo Amore e Diva* (*Par.*, IV, 118), *Donna di virtù, per cui l'umana specie eccede ogni limite di cognizioni, di amori, di felicità naturali* (*Inf.*, II, 76-78);

ad una Beatrice che è *Luce e Gloria della gente umana*, Il Mistico Viaggiatore domanda: *Che Acqua è questa che qui si dispiega* (*Purg.*, XXXIII, 116)? E solo una tale Beatrice può dare la risposta.

Se la risposta di Beatrice ci porti ad un'acqua che alla fine ristia in questo mondo, o non piuttosto all'Acqua che zampilla verso la Vita Eterna (*Fons Aquae salientis in vitam aeternam*: GIOV. IV, 14), ne giudichi ognuno.

Già Matelda, legittima autorità e ministero preposto a custodire questo nuovo Paradiso Terrestre, questa Divina Foresta, quest'Orto Cattolico di Gesù Cristo, ad insegnare quanto lo riguarda, ad ivi cantare e ad operare, ad amministrarvi queste Acque arcane, avea istruito il Mistico Viatore, che quest'Acqua *non surge di vena* alimentata dalle nostre pioggie; non è come qualsivoglia fiume di quaggiù, che per le pioggie naturali *acquista o perde lena;* ma esce dalla Fontana *salda e certa,* permanente, innegabile della divina istituzione, che dà ai Sacramenti quella virtù che Dio vuole.

Letè, che significa *dimenticanza, oblio,* simboleggia i Sacramenti della *purificazione*. Battesimo e Penitenza, il cui effetto proprio, nell'anima che non pone impedimenti, è di cancellare e annientare la macchia dei peccati per tal modo di onnipotenza, che Dio stesso, ad esprimerlo, dice enfaticamente per il Profeta Ezechiele: *Di tutte le iniquità che l'empio ha commesso non avrò più memoria — non recordabor* (XVIII, 22). E nell'anima stessa, quand'è interamente purgata, come avviene nel Purgatorio, non può rimanere alcuna memoria dei peccati, che la rattristi per punta di amor proprio: *la causa del Purgatorio che quelle Anime hanno in loro, cioè i loro peccati* (scrive S. Caterina da Genova), *la veggono*

una sol volta nel passare di questa vita, e poi mai più non la veggono (*Trattato del Purgatorio, C. I.*). Il nostro Dante, altissimo teologo, fa dire alle anime perdonate ed ora beate : Qui non abbiamo dolori, ma sempre gioia ; perchè la vista dei nostri peccati non ci torna mai più alla mente per rattristarci ; ma esultiamo nell'onnipotenza di Dio, che ordinò e provvide tutto, in modo da perdonarci e salvarci (*Par.*, IX, 103-105). È questo il sacro Letè, la dimenticanza non umana e stolta, ma la divina dimenticanza dei peccati, per il peccatore che ha fatto penitenza.

Eunoè, che significa *buona mente*, anima pura, santa, simboleggia il massimo ed eccellentissimo dei Sacramenti che accrescono grazia e santità, al quale si riferiscono tutti gli altri quattro Sacramenti, di Confermazione ed Estrema Unzione, ed i Sacramenti sociali dell'Ordine e del Matrimonio ; anzi anche i Sacramenti di *Letè* sono ordinati ad esso.

Questa divisione dei sette Sacramenti, in due categorie, la prima per la *distruzione del peccato* (*Letè*), la secondo per il *nutrimento della santità* (*Eunoè*), ricorre spesso nei Padri e nella sacra Liturgia. Dalla Fontana del Cuore di Gesù Cristo, aperta in mezzo al Paradiso Terrestre, restaurato per il povero Genere Umano da Cristo stesso, scaturì il Sangue e l'Acqua, il gemino liquore, *geminus liquor exilit* (*Inno del Preziosissimo Sangue ; Breviario*, 1 *Luglio*), che figurò le due classi dei Sacramenti, dei morti e dei vivi ; e questa Fontana, *da due parti aperta, non adopera se quinci, e quindi pria, non è gustata ; quinci* dall'Eunoè ; *ma quindi*, e prima, dal Letè.

Anche l'onda dei Sacramenti di purificazione, del Letè, *avvegnachè si muova bruna bruna*, penitenziale, mesta, pure è più trasparente e perfetta di ogni acqua di natura: *tutte l'acque, che son di qua, più monde, parrieno avere in sè mistura alcuna, verso di quella* (del Letè) *che nulla nasconde* (*Purg.*, XXVIII, 28-30). Quanto più l'acqua dell'Eunoè! *A tutti altri sapori esso è di sopra;* ha in sè una soavità sopra tutte le soavità: *omne delectamentum in se habens.* — Matelda, come per proprio officio è usa (*Purg.*, XXXIII, 128), dopo aver lavato il Mistico Viaggiatore nel Letè, al canto dell'*Asperges me*, lo mena all'Eunoè, per ravvivare le forze del suo spirito. È proprio il momento di portare qui l'altra avvertenza del Poeta: *Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero, chè il velo è ora ben tanto sottile*, che facilmente, per la sua sottigliezza, potrebbe essere non ravvisato, e tu potresti passar oltre senza badarvi (*Purg.*, VIII, 19-21). — Dunque ascoltiamo Dante: *Se io avessi, lettor, più lungo spazio da scrivere, io pur canterei in parte lo* DOLCE BER, *che mai non m'avria sazio. Io ritornai dalla* SANTISSIMA ONDA *rifatto sì, come piante novelle, rinnovellate di novella fronda, puro e disposto a salire alle stelle* (*Purg.*, XXXIII, 136-145). È S. Ambrogio: *Haec sancta praelibatio sit bonorum sensuum regeneratio.* È la Chiesa: *Mens impletur gratia, et futurae nobis gloriae pignus datur.*

Non v'è da abbellire questo punto con altre spiegazioni: *parole non ci appulcro*, direbbe il Poeta (*Inf.*, VIII, 60).

* * *

A questo punto resta chiarito un altro simbolo dell'Eucaristia, che Dante colloca nella VIII Cornice del

Purgatorio per i peccati di gola. In questa Cornice sono piantati ALBERI DI POMI SOAVI E BUONI, che a somiglianza dell'Albero della Vita (*Apoc.*, XXII, 3) significano la vita spirituale e santa che dobbiamo coltivare in questo mondo, la quale ci frutta il Pomo della Visione Beatifica. Or questi Alberi e Frutti sono irrorati e alimentati da un *Liquor Chiaro* (è proprio l'*Eunoè*, l'Eucaristia), che cade dall'*Alta Roccia del Monte* (simbolo, ripetiamolo, di Gesù Cristo). Derivandosi quest'Acqua dal Paradiso Terrestre della Chiesa, discende e si spande sopra le foglie degli Alberi della Vita Cristiana (*moralmente* significata dal Monte Santo del Purgatorio), che la assorbono, e così stanno vive (*Purg.*, XXII, 136-138). — Parimente, quest'Acqua dal Paradiso Terrestre della Chiesa discende anche nel Purgatorio, come massimo dei suffragi alle Anime Sante (*Conc. Trid. Sess.* 25). — L'Eucaristia, l'Acqua dell'Eunoè, dovea far maturare a quelle Anime in questa vita il Pomo della felicità Beata, il quale *fa ghiotti gli Angeli* (*Purg.*, XXXII, 74), e pone in pace tutte le nostre fami (*Purg.*, XXVII, 115-117); mentre invece esse corsero avidamente al cibo terreno, trascurando l'Eucaristico. Perciò quel ricordo accende ora la loro brama (ma troppo tardi: *Purg.*, XXII, 41; XXIV, 106-114) del Cibo delle Nozze Eterne, e le assottiglia con dolore sì acuto da paragonarsi a quello onde Nostro Signore esclamò sulla Croce: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* (*Purg.*, XXIII, 73-75). — *Chi crederebbe che l'odor d'un Pomo* (l'aspettazione della Felicità Beata) *si governasse, generando brama, e quel d'un'Acqua* (l'Eunoè, l'Eucaristia), *non sappiendo como?* (*Ivi*, 34-36). Ma il *come* ben lo sa chi *nella fiamma d'Amore è adulto* (*Par.*, VII, 60), chi in questa vita *per tempo drizza il collo al*

Pane degli Angeli, del quale vivesi qui, ma aspettando di venirne satollo nel Cielo (*Par.* II, 10-12).

* * *

La concreata e perpetua sete del Deiforme Regno ci trasporta ora veloci per la Terza Cantica, perchè dall'Eucaristia siamo fatti puri e disposti per salirvi: *Se non mangerete la Carne del Figliuolo dell'uomo e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la vita: chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna* (Giov., VI, 54-55).

Il Paradiso, dov'è l'eco delle Dolcezze Eterne e della Letizia che tutte le trascende, è tutto di ispirazione Eucaristica; e questo (l'Eucaristia) *è il segreto del* Trasumanare *di quella mente* (di Dante), *che ha dato, sul declinare della vita, quel fiore di poesia celeste alla reverente ammirazione degli uomini: ispirazione che egli, secondo il suo solito, ricorda nel principio della nova Cantica, con l'esempio di Glauco* (Giulio Salvadori; *Numero Unico, sopra citato*, pag. 17).

Il solito di Dante, è di prendere le figure mitologiche per farle simbolo dei misteri cristiani; come facevano i cristiani dei primi secoli, dipingendo nelle Catacombe, *quatenus animus exemplo visibilium se ad invisibilia rapiat*. Qui dunque abbiamo la figura di Glauco, dell'Erba di Glauco.

Glauco, è un umile pescatore, un povero mortale, che scoperta su spiaggia ignota agli uomini cert'erba misteriosa, dopo averne gustato, si sente investito di nuova natura divina, e con cuore lieto e ardente s'immerge nel mare a signoreggiarvi e bearsi come gli altri dei marini. *Tal dentro mi fei* (dice Dante) *qual si fè Glauco nel gustar dell'Erba, che il fè consorto in mar degli altri*

dei (*Par.*, I, 67-69). — Il Buti nella sua profonda semplicità ne intese abbastanza, chiosando: *Siccome Glauco di pescatore diventò Iddio marino, gustando l'erba che aveva quella virtù, così l'anima umana, gustando le cose divine, diventa divina.* — È quel *trasumanarsi*, cristificarsi, divinizzarsi, che, dice Dante, non si può significare a parole; ma l'esempio di Glauco basterà per coloro che mi capiscono; e mi capiscono coloro ai quali la Grazia serba, concede, di esperimentare quanto io, appena adombrando, accenno: « *Trasumanar* » *significar per* « *verba* » *non si poria; però l'esempio* (di Glauco) *basti, a cui esperienza Grazia serba.* — Per inciso: anche questo *verba* in latino, dice che questo divinizzarsi l'anima per l'Eucaristia, si può parlare solo in linguaggio sacro, sacramentale, arcano; non si hanno a metter fuori questi Misteri in linguaggio ordinario; *non si poria*, sarebbe inutile.

Quanto si è detto qui della trasumanante Eucaristica *Erba di Glauco*, si può riassumere con queste parole angelicamente eloquenti di quell'anima dantesca che fu il Card. Gaetano Alimonda; *Che l'uomo accolga in se stesso Dio, e s'incorpori in Gesù Cristo, è al tutto cosa grandissima, e tale che sopravvanza il nostro comprendimento:* Mysterium quod absconditum fuit a saeculis (*Coloss.*, I, 26). *Qui l'uomo è uno con Dio; non qualche sua facoltà riceve, ma riceve Lui stesso; non tratta cose terrene, ma l'esperienza delle celesti: acquista l'infinito, contiene l'immenso, s'imparenta all'Onnipotente, sposa l'Amore. Ecco l'uomo che si è comunicato in Gesù, innestare nelle sue carni il seme dell'immortalità:* et resuscitabo eum in novissimo die (Giov., VI, 55); *eccolo ricever l'arra della beatitudine:* Vivet in aeternum (Ivi,

59); *e spaziando più in là, anch'egli per somiglianza divenir Dio*: Ego dixi, Dii estis (*Salmo* LXXXI, 6). *Ecco l'anima, sulle ali dell'amore e della gloria, di cielo in cielo, di virtù in virtù, di angelo in angelo, di trionfo in trionfo levarsi insino al trono supremo; e lì con la punta dell'intelletto aggiungere all'ultimo filo di luce, all'ultimo raggio di sole, che brilla in cuore alla Divinità; eccola, castissima colomba, gettarsi nel nido, anzi in quel mare della grandezza che è Dio, e perdervisi dolcemente, e come rimanervi affogata* (*Conferenze an.* 1864: *La Comunione*). È Glauco fatto consorte in Mar degli altri Dei: l'esempio basti, a cui esperienza Grazia serba.

Chi sono questi fortunati, questi beati, che sono eletti ad esperimentare, e quindi capire, questi misteri di Grazia?

Anche Dante, ora più che mai, sente di assumere un parlare velato, difficile e duro; ma avverte che se mai la colpa non è sua, ma di chi non capisce: *Non che da sè sien queste cose acerbe, ma è difetto della parte tua, che non hai viste ancor tanto superbe* (*Par.*, XXX, 79-81). *O voi, che siete in piccioletta barca* (di cognizioni e di amori naturali) *desiderosi d'ascoltar, seguiti dietro al mio legno, che cantando varca* (per l'oceano del Soprannaturale, della vita divina nell'uomo), *tornate a rivedere li vostri liti; non vi mettete in pelago, chè forse, perdendo me* (non intendendo, fraintendendo il mio velato sì, ma preciso parlare di cose, che più prendono della Luce e della Gloria di Dio) *rimarreste smarriti* (vi perdereste chi sa tra quali concetti e spiegazioni stravaganti). *L'Acqua ch'io prendo, giammai non si corse* (non solo non si percorse mai tutta da alcuno, per l'immensurabile

vastità, per l'incomprensibile altezza della materia; ma nessuno tentò mai di vestire tale materia con tutti gli splendori dell'arte, dei quali Dio mi ha largito l'ingegno): *Minerva spira* (il Padre) e *conducemi Apollo* (il Figliuolo), e *nove Muse* (lo Spirito Santo) *mi dimostran l'Orse. Voi altri pochi, che drizzaste il collo per tempo* (dai vostri primi anni) *al Pan degli Angeli* (la Vita Divina) *del quale vivesi qui* (nel mondo, per il Corpo di Cristo e per la Parola di Dio, supremamente necessari all'anima cristiana, a cui conferiscono abbondanza di Grazia), *ma non si vien satollo* (perchè sono appena un saggio della sazietà serbata nella Gloria del Paradiso): voi altri pochi dunque, che vi intendete e vi nutrite dell'Eucaristia, *metter potete ben per l'alto sale* (mare) *vostro navigio, servando mio solco dinanzi all'acqua che ritorna uguale* (non lasciando traccia di cammino per quegli altri che venutimi appresso con quelle loro picciolette barche, non hanno potuto tenermi dietro; e se pentiranno, ma tardi).

Intanto la famosa *conquista del Vello d'Oro*, che si attacca immediatamente al precedente monito, è presa da Dante a simbolo del colmo di gloria e felicità a cui possano mai pervenire l'ingegno e le forze dell'uomo nell'ordine naturale: Giasone, il principe condottiero, spinti nel mar gli abeti, giunge alla Colchide, atterra il terribile dragone, gli strappa il Vello d'oro dal dragone stesso ferocemente sequestrato e custodito; poi, con meraviglia di tutti gli Argonauti, si trasmuta in agricoltore, semina gli ossami del vinto mostro, e li costringe a gittar fuori un nuovo popolo nobilmente armato. Racconti il mondo questa sua favola, ma essa in fondo è un frammento e un'ombra di storica verità: la verità del Divino

Principe, venuto dal cielo e fatto uomo, per compiere la massima impresa di debellare il nemico che all'uman genere avea strappato il Vello d'oro della vita divina, della Grazia; farsi umile agricola, per coltivare e far sorgere un popolo nuovo, di forti divini. L'avvenimento di Giasone, che è il fastigio della bravura umana naturale, ha empito ed empirà di ammirazione e plauso tutta la terra, e per tutti i secoli (che al tempo di Dante erano già venticinque); ma un punto solo e un solo momento di quanto ha fatto Gesù per noi, è cagione di tanta estasi e gioia divina, che sorpassa in infinito tutto qel cumulo di meraviglie e di feste onde si riempiono i popoli e i secoli per le riuscite più stupende del genio dei suoi grandi: *quei gloriosi che passaro a Colco, quando Jason vider fatto bifolco, non s'ammiraron, come voi farete* (*Par.*, II, 16-18): un punto solo di queste cose del Paradiso mi è cagione di maggior estasi e contento, che non se ne riversi inesauribilmente sulle generazioni di tutti i tempi nell'ammirare l'ombra d'Argo sui mari (*Par.*, XXXIII, 94-96). — Perchè voi, e non altri, in questo mistico viaggio, raggiungerete una felicità immensamente più grande di quella degli Argonauti, dei più gloriosi e felici eroi di questo mondo; e che questi non possono raggiungere? Perchè voi siete *i pochi che drizzaste il collo al Pane degli Angeli;* e siete capaci perciò di intendere questo mistero, che (come quello dell'Incarnazione del Verbo) *sta sepulto agli occhi di ciascuno, il cui ingegno nella fiamma d'Amor non è adulto* (*Par.*, VII, 58-60).

Di quanta mestizia e tristezza non ci si riempie l'anima ripensando che, mentre Dante dalle cose e dalle storie umane, dal fiume Eunoè, da Glauco, dalla spe-

dizione di Giasone si è sollevato come aquila evangelica, all'Eucaristia, alle anime deificate da questo Sacramento, a Gesù Cristo, *certi vati recenti, dei quali Dante è assai più moderno, esumatori di quel paganesimo, che fu spezzato via per sempre da Cristo, trionfante dalla sua Croce* (BENEDETTO XV, *Enciclica per il VI Centenario della morte di Dante*: 30 Aprile 1921), da un puro fonte dell'Umbria verde, dal falso e bugiardo nome di Clitunno, dai ricordi di dire spedizioni contro l'itala gente, invece di sollevarsi a Cristo, come avrebbero fatto S. Francesco e Dante, si slacciarono a tali maledizioni contro Cristo e nostra santa Religione, che non basterebbero per secoli le lagrime di sangue di tutto il genere umano a lavare tanto insulto fatto a Nostro Signore, se non usassimo a riparazione l'unico e salutare rimedio del Corpo e del Sangue prezioso di Cristo, come lo chiama la Chiesa nella Messa per S. Maria Maddalena: *Unico ac salutari remedio, Corpore et Sanguine tuo pretioso... E tutti gli altri modi erano scarsi alla Giustizia, se il Figliuol di Dio non fosse umiliato ad incarnarsi* (*Par.*, VII, 118-120). — Il pio e mite Cardinale La Fontaine, Patriarca di Venezia, in una ventina di care terzine, immagina che quel Poeta parli a Dante, e gli dica: *La forma tua, non il pensier m'incese;* ma sul morire udii i vertici dei campanili ondeggianti « *Ave Maria* »; ricordai la *Chiesa di Polenta;* anch'io « *Ave Maria* » nel cor dissi, e finii come Buonconte di Montefeltro. *Ma non così* (presto) *s'appagano le voglie di salir tosto nell'eterno die; chè il purgatorio ancora non mi accoglie: chiuse per lunghe età sono le vie di purgazione a l'anime ribelli; or tu comprendi le parole mie* (*Serto di Fiori a Maria Immacolata*: Venezia, 1926, pag. 7).

* * *

Dobbiamo ora toccare un altro punto dell'argomento, punto finissimo, delicatissimo, magnifico, divinamente sublime, dove Dante, *come all'ultimo suo ciascun artista* (*Par.*, XXX, 33), fa una di quelle prove supreme del suo ingegno, *da quasi* (come si esprime il Card. Capecelatro, nella *Storia di S. Caterina da Siena*, L. VII) *da quasi fare uscir di senno per lo stupore ogni anima più santa.*

In questo suo *Itinerario dell'anima a Dio*, che è la *Divina Commedia*, il Mistico Viaggiatore ascendendo di gloria in gloria, e trasformandosi, *trasumanandosi* in una sempre maggiore e più perfetta rassomiglianza con Dio stesso, al termine del Mistico Viaggio arriva ad una tale Visione e a una tale partecipazione illuminata e dolcissima dell'Eucaristia, da non rimanergli oltre questa, che l'ammissione all'unione compiuta, perfetta, immediata, svelata, eterna col suo Creatore. Con questa ultima visione e partecipazione del MIRO GURGE dell'Eucaristia, che è l'ombra e il principio, l'*ombrifero prefazio* dell'ammissione e dell'entrata alla Gloria Eterna, *signum perennis gloriae;* si direbbe, con questo Viatico, Dante mette piede nell'Empireo, la Città e l'Alto Seggio di Dio.

Attenti a quest'altra creazione dantesca di carattere simbolico, che moltiplica e corona le allegorie, i simboli, gli enimmi Eucaristici nel Divino Poema; moltiplicazione che è secondo l'uso dei sacri Profeti, di rappresentare in tanti e diversi modi una stessa cosa, particolarmente quando questa ha diverse proprietà, che in una sola figura non possono essere adeguatamente presentate.

Come dunque una candela si lavora e si prepara con quella sostanza e forma, che sia disposta a rendere la fiamma quale è intesa dall'artefice, così Iddio, Artefice amoroso, prepara per mezzo dell'Eucaristia i suoi Eletti ad essere le *Sempiterne fiamme* (*Par.*, XIV, 66) risplendenti in Paradiso. L'Eucaristia è la *prossima disposizione* per essere accolti in Cielo; è il primo saluto ed abbraccio di riconoscimento all'entrata; si direbbero essere queste le lettere credenziali in piena regola, necessarie a presentarsi per avere accoglienza nella Città e nell'Alto Seggio dell'Imperatore che lassù regna: *Se non mangerete la Carne del Figliuolo dell'uomo, e non berrete il suo Sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, ha la vita eterna, ed io lo risusciterò nell'ultimo giorno* (Giov., VI, 54-55). *Sempre l'Amor, che queta questo Cielo, accoglie in Sè, con siffatta salute, per far disposto a sua fiamma il candelo* (*Par.*, XXX, 52-54).

Il fiume Eunoè, che letificava il Paradiso Terrestre della Chiesa, ora, come sboccante nella Celeste Gerusalemme, appare con quest'ultima forma, e suprema bellezza, che riassume la natura, e gli effetti di questo Augustissimo Mistero: è il Fiume di luce, fulvido di fulgori: le meraviglie, i miracoli Eucaristi; — che scorre tra due Rive dipinte della mirabile Primavera dei Santi: le due rive sono i secoli dell'umanità prima di Cristo, e i secoli dell'umanità dopo Cristo; perchè *a questo Regno, non salì mai chi non credette in Cristo, nè pria nè poi ch'El si chiavasse al Legno* (*Par.*, XIX, 103-105); e tutti i sacrifizi dell'Antica Legge erano ombre e figure del Sacrifizio di Cristo venturo; come i secoli della Nuova Legge si santificano e abbellano nel Sacrifizio di Cristo venuto:

E vidi Lume in forma di Riviera, fulvido di fulgori, intra duo Rive, dipinte di mirabil primavera (*Ivi*, 61-63).

Di tal Fiumana del Mistero Eucaristico, entrano ed escono, inebriate di amore adorante, quelle *Faville Vive*, che sono gli Angeli (*Par.*, XXVIII, 37-39); e da ogni parte, dalle due Rive, vanno a riposarsi col loro affetto fraterno, nei *Fiori* che sono i Santi; apparendo gli Angeli, quali rubini risplendenti nei loro cerchietti d'oro, i Santi. Poi gli Angeli, come inebriati dagli odori di santità dei loro minori fratelli, i Beati, ritornano ad immergersi nel *Miro Gurge*, sulle cui sponde nascono e vivono quei Fiori Santi. Così nel Mistero Eucaristico è veramente comunione di affetti, di cortesie, di vita, di tripudio, di pregustata beatitudine fra gli Angeli e i Santi, lungo una sola Fiumana, Cristo, nella quale gli Angeli volano con la loro cognizione e si immergono col loro amore, e sulla quale i Santi, come Fiori piantati e alimentati lungo la corrente delle acque, si drizzano tutti aperti in loro stelo: sono le feste degli Angeli e dei Santi, che s'incontrano qui in terra come ad un perpetuo Congresso Eucaristico: *Di tal Fiumana uscian Faville Vive, e d'ogni parte si mettean nei Fiori, quasi rubin che oro circonscrive. Poi, come inebbriate dagli odori, riprofondavan sè nel* MIRO GURGE, *e s'una entrava, un'altra n'uscia fuori* (*Par.*, XXX, 64-69); *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei* (*Salmo* XLV, 4).

Il nostro Mistico Viaggiatore è bramoso e infiammato di sapere il significato di questa Visione: *Videbo Visionem hanc magnam* (*Esodo*, III, 3); come già aveva pregato Beatrice che gli spiegasse una somigliante Visione, l'Eunoè, nel Paradiso Terrestre della Chiesa: *O Luce*

e Gloria della gente umana, che Acqua è questa? (*Purg.*, XXXIII, 115). Brame e ardori di conoscere questo Mistero, tanto più piacenti alla santa Beatrice, quanto più alti e crescenti: *L'alto disio che mò t'infiamma ed urge, d'aver notizia di ciò che tu véi, tanto mi piace più, quanto più turge* (*Par.*, XXX, 70-72).

Ma per avere questa cognizione, è necessario che tu beva di quest'Acqua: *Ma di quest'Acqua convien che tu bèi, prima che tanta sete in te sazi*: solo allora sarà appagata la tua sete di saperne: *così mi disse Beatrice, il Sol degli occhi miei* (*Ivi*, 73-75); perchè a questi Eucaristici *Rai di Vita Eterna, la dolcezza senti, che non gustata, non s'intende mai* (*Par.*, III, 37-39): *Gustate, et videte* (*Salmo* XXXIII, 8).

Anche soggiunse Beatrice: *Il Fiume, e li Topazi, ch'entrano ed escono, e il rider dell'Erbe, son di lor vero ombriferi prefazi* (*Par.*, XXX, 76-78). È il Mistero del Fiume Eucaristico; gli Angeli se ne beano, i Santi ne vivono; gli Angeli e i Santi intorno ad esso gareggiano in adorazione, ed amore; e tutto questo è adombramento, figura, prefazione, inizio, della prossima, aperta, suprema VISIONE BEATIFICA di Dio, come ripete così spesso la Chiesa: *Fanne, o Signore, partecipi della tua Divinità nella fruizione sempiterna, che è* PREFIGURATA *dal ricevere in questa temporanea vita quaggiù il tuo Corpo e il tuo Sangue prezioso*: — *Fac nos, Domine, Divinitatis tuae sempiterna fruitione repleri, quam pretiosi Corporis et Sanguinis tui temporalis perceptio* PRAEFIGURAT (*Nella Messa del SS. Sacramento*).

Il Mistico Viaggiatore alle parole di Beatrice subito si precipita verso l'Onda, che si deriva dall'Eterna Fontana (*Purg.*, XXVIII, 121-125), affinchè l'anima *vi si immegli*, vi si migliori delle ultime forze, che prossi-

mamente omai preparano alla manifesta Visione del Cielo. Vi si precipita come un bambino, cui tarda l'ora di suggere il latte materno, che per lui è tutto.

Di questa similitudine del LATTE (ecco un Simbolo che ricorre più volte nel Poema Divino) per brevità ci passiamo. Il Latte fu assunto nei primi secoli cristiani come un altro degli emblemi Eucaristici (*Par.*, XXX, 82-87). — E' pur bello notare come Dante s'incontri col suo ammirato *metropolitano Crisostomo* (*Par.*, XII, 136) nell'usare la medesima similitudine del bambino che si avventa al latte della mamma, per esprimere l'ardore e l'impeto nel cercare il cibo, la bevanda, la mensa Eucaristica. *Non vedete* (scrive il Crisostomo) *con quanta prontezza i parvoli afferrano le mammelle, e con quanto impeto infiggono le labbra al loro capezzolo? Anche noi con uguale alacrità appressiamoci a questa Mensa, al seno di questa Bevanda spirituale; anzi con forza molto maggiore dei bambini lattanti succhiamone la Grazia dello spirito; e l'unico nostro dolore sia il venire privati di questa Esca* (*Omel. al popolo antiocheno*).

Dante dunque, abbiamo detto or ora, si china nell'Onda, come già si era chinato a bere della medesima, rappresentata prima nell'Eunoè (*Purg.*, XXXIII, 136-145). Ma questa è l'ultima volta, che introduce *di fatto* alla Vita Eterna. Appena le sue ciglia toccarono la *Santissima Onda*, gli accadde come ai discepoli di Emmaus, che alla *frazione del pane*, alla esibizione dell'Eucaristia, ebbero aperti gli occhi, e conobbero manifestamente Gesù: *Aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum* (LUCA, XXIV, 31).

Comincia qui l'ultima trasformazione del Mistico Viaggio; cambia l'aspetto del luogo e la scena, che è il meraviglioso momento del passaggio dal tempo all'eterno. La *lunghezza* di quel Fiume che ricorda il suo avvicendato corso quaggiù per il tempo dei secoli, si muta in forma *circolare*, simbolo dell'eternità. *Faville e Fiori*, Angeli e Santi, che quaggiù ci appaiono come sotto larve, gli Angeli *con aspetto anche umano* (*Par.*, IV, 46), e i Giusti nel povero corpo di loro mortalità (*Par.*, XXXIII, 31-32), ora si mostrano *manifesti*, come duplice Corte di Dio, *nell'alto trionfo del Regno Verace* (*Par.*, XXX, 98). La Chiesa, che ci fornisce i più sovrani commenti di Dante, nella festa della *Trasfigurazione* di Nostro Signore, annunziatrice della Trasfigurazione che per Lui avremo anche noi in Cielo, ci presenta quel commovente responsorio: *I giusti saranno inebriati dell'opulenza della tua Casa, e al torrente di tue delizie darai loro da bere, perchè presso di Te è la Sorgente della Vita, e nel Lume tuo vedremo la Luce.* — Dal *Lume Eucaristico* passeremo al *Lume di Gloria* (*Par.* XXX, 100-123), per cui si vede Iddio, faccia a faccia, com'è: *Carissimi, noi siamo adesso Figliuoli di Dio*, perchè l'Eucaristia ci riempie di Grazia; *ma non ancora si è manifestato quel che saremo*, come gente che ancora è sotto larve: *sappiamo che quando si manifesterà* nella futura Gloria (di cui per l'Eucaristia *nobis pignus datur;* ci è data l'ombra, il prefazio), *saremo simili a Lui, perchè lo vedremo quale Egli è;* saremo ciascuno al Canto XXXIII della nostra propria *Divina Commedia*, della propria predestinazione (I Giov., III, 2). *Poi come gente stata sotto larve, che pare altro che prima, così mi si cambiaro in maggior feste li Fiori e le Faville, sì ch'io vidi ambo le Corti del Ciel manifeste* (*Par.*, XXX, 91-96), e continuanti nella *Gran Cena*

del Benedetto Agnello (*Par.*, XXXIV, 1) le loro vicendevoli feste di Pace e di Ardore eterno (*Par.*, XXI, 1-18).

Qui ora cade bene una osservazione. Massimamente sul finire di tutte e tre le Cantiche, il Poeta ci fa riflettere molto, per diverso modo, all'Eucaristia. — La Prima Cantica è proprio l'immagine della vita del peccato: questa è l'inferno anticipato (*Inf.*, I, 7); Nostro Signore non v'è; il mondo dei peccatori è la bassa angusta volta, dove finisce disperatamente l'Ugolino; dove quel Sole non risplende, dove è tolta l'aria della vera vita. — La Seconda Cantica è immagine dell'ordinario tirocinio della vita cristiana quaggiù, la quale pienamente si corrobora, si consola, si raccoglie e termina alla Fontana Eucaristica, che scorre nel Paradiso Terrestre della Chiesa. — La Terza Cantica, immagine delle più alte ascensioni dell'anima a Dio nella vita presente, e del premio eterno, è una contemplazione della parte continua che ha l'Eucaristia nell'accompagnarci in queste ascensioni, e nel disporci alla finale Visione di Dio.

* * *

Lume è lassù in Paradiso, il LUME DI GLORIA, *che visibile face lo Creatore a quella creatura*, Angeli e Santi, *che solo in Lui vedere ha la sua Pace* (*Par.*, XXX, 101-102). — È la stessa *Fiumana Eucaristica*, già contemplata prima, sotto la figura dell'*Eunoè* letificante i cristiani in terra; poi sotto quella del *Miro Gurge*, che specialmente per l'ultima Comunione, il sacro Viatico, prossimamente dispone al passaggio alla Visione Beatifica; ed ora, questa Fiumana Eucaristica, sbocca, per così dire,

e si trasforma nel *Lume di Gloria*, che rende atti i Beati a vedere Dio *com'è, faccia a faccia, — di sua lunghezza divenuta tonda* (*Ivi*, 90). Così l'Eucaristia è veramente la strada e la porta alla Gloria Eterna: *futurae Gloriae nobis pignus datur*.

Figurando il Paradiso come una immensa *Candida Rosa* (*Ivi*, 117; XXXI, 1), *il Giallo di questa Rosa Sempiterna* (*Par.*, XXX, 125): — che il *Bianco* e il *Giallo*, i colori dell'Orifiamma Papale, siano per solo caso i *Colori del Paradiso?* (Cfr. C. XXXI, 14) — si potrebbe raffigurare come il *Lume d'Oro*, nel quale il Mistico Viaggiatore è tratto dalla Mistica Beatrice, e vede in esso rispecchiati tutti gli ordini e le bellezze dei Beati, soprastanti intorno a questo Lume, e che *Viso ed Amore aveano tutti ad un segno*, a Dio, *Trina Luce, che in Unica Stella, scintillante a lor vista, sì li appaga* (*Par.*, XXX, 109-132; XXXI, 25-29). — Per questo *Lume di Gloria* tutti i Celesti Comprensori vengono rafforzati, determinati ed elevati all'atto di vedere Iddio, per visione presente, intima, intuitiva, non per alcuna immagine o rappresentazione intermedia, come avveniva prima ai Viatori nel corso della loro vita mortale; ma *immediatamente*, nel senso più stretto: *Videbimus eum sicuti est* (I Giov., III, 2).

Questo Lume di Vita Eterna è proveniente da Dio, e riflesso, mandato da Lui, al sommo del Mobile Primo (*Par.*, XXX, 10-107), cioè, è assolutamente superiore a tutte le cose e forze misurate dal tempo, che comincia a quel limite, mentre la Visione Beatifica non è misurata da alcun tempo (*Somma*, I, q. 12, a. IV); la sua magnifica grandezza sorpassa la misura di tutte le magni-

ficenze create, *in tanto, che la sua circonferenza sarebbe al Sol troppo larga cintura* (*Ivi*, 103-105). — Notevole per il riscontro questo passo di S. Agostino, uno dei Dottori carissimi a Dante: *Vi è una Luce* (Dio) che *fece questa luce* (luce di Grazia, massime per l'Eucaristia; e luce di Gloria): *amiamola questa Luce* (Dio), *bramiamo di intenderla, siamone assetati; affinchè a Lei, duce Lei* (per la Grazia, e per la Gloria), *finalmente perveniamo, ed in Lei viviamo, così da assolutamente non più morire. — Est ergo Lux, quae fecit hanc lucem: Hanc amemus, Hanc intelligere cupiamus, Ipsam sitiamus, ut ad Ipsam, duce Ipsa, aliquando veniamus, et in Illa ita vivamus, ut numquam omnino moriamur* (*Nel Breviario: Sab. Sitientes*).

Oh quanta è l'ubertà che si soffolce, si pigia, *in quell'Arche ricchissime*, i Beati, *che fôro a seminar quaggiù buone bobolce! Arche* ricchissime ora in Cielo, quelli che furono in terra Arche del Pane Eucaristico, a somiglianza di Maria, *sacra et animata Arca Dei viventis* (S. Giovanni Damasceno: *nel Breviario, al 15 Agosto*): — al contrario di quegli eretici, che fattisi arche di malizia tanta, ora nell'inferno sono sepolti in *arche di fuoco* (*Inf.*, IX, 125), fra i quali non mancano certo gli eretici nemici dell'Arca Eucaristica.

Ammesso il Mistico Viaggiatore a contemplare in certo qual modo, per *abbondante Grazia* (*Par.*, XXXIII, 82), la Felicità dei Santi, potè vedere *manifestamente* (*Par.*, XXX, 96) *le Schiere del Trionfo di Cristo* (*Par.*, XXIII, 19), le quali sono frutto di quel Corpo e di quel Sangue onde nella Chiesa tutti i giorni siamo sfamati e dissetati, e disposati a Dio: *Mysterium Corporis et San-*

guinis tui, quo quotidie in Ecclesia tua pascimur et potamur, atque unius Summaeque Divinitatis participes efficimur (S. AMBROGIO : V. *Praeparatio ad Missam, Sabbato*). *In forma dunque di Candida Rosa mi si mostrava la Milizia Santa, che nel suo Sangue Cristo fece Sposa* (*Par.*, XXXI, 1-3).

Così da Gesù Cristo, Figliuolo di Dio, che nel cammino di nostra vita riceviamo velato nel Sacramento Eucaristico, siamo condotti a finalmente contemplare in perpetuo la sua svelata Faccia, elevati dal Lume di Gloria, *dal Giallo della Rosa Sempiterna.*

O Buon Pastore e vero nostro Pane, Gesù, abbi pietà di noi, e alimentaci tu; guardaci tu dai pericoli; tu facci vedere il Bene in cui è ogni bene nella Patria dei Viventi. Tu che sai e puoi tutto, che ci dai il Nutrimento della carità e della grazia qui, durante la vita mortale, tu in Paradiso facci sedere alla Mensa tua e dei tuoi Comprensori, come figli del tuo Eterno Amore (S. TOMMASO D'AQUINO).

L'EUCARISTIA IN DANTE

PARTE TERZA.

SOMMARIO. — *L'incognito indistinto* del dottrinale Eucaristico in Dante. — Un argomento complessivo per essere sicuri della mente di Dante circa il Sacramento dell'Eucaristia. — Scuole di falsi dantisti. — Dante confortato in morte dall'Eucaristia. — La sua pietà esaltata dai Sommi Pontefici. — Rimprovero ironico ai cercatori della *Diana*: cerchiamo l'*Eunoè*. — Appello allo studio vero, sano, santo, di Dante. — Elevazione alla Santissima Eucaristia.

Sappiamo oramai come Dante con tutti gli splendori dell'arte ha abbellito ed illuminato le verità rivelate, sotto i loro molteplici aspetti, intrecciandole con sapientissimo disegno. I diversi punti della dottrina cattolica sono esposti da lui, pur nelle cornici degli ornamenti poetici, in modo preciso, aperto, luminoso. Dal Poema si possono ricavare i passi per illustrare, seguendo l'ordine del *Catechismo del Concilio di Trento*, gli articoli del Credo, i Sacramenti, i Precetti del Decalogo, le Domande del *Pater*.

Solo non vi si trova in modo al tutto esplicito e patente un discorso sulla Santissima Eucaristia. Abbiamo però *scoperto ed osservato*, come nella sacra penombra di una Catacomba, — *sotto il velame degli versi strani* — una tale *abbondanza* di passi riferentisi al Mistero, da appagare pienamente ogni nostro desiderio. Senza credere di avere scoperto e rilevato tutto, abbiamo osservato e considerato a riguardo dell'Eucaristia, *soggetti, espressioni, medaglioni, simboli:* in tutto possediamo una Collezione di passi, che nella loro varietà di atteggiamenti, di co-

lori, e, diremmo anche di *una soavità di mille odori*, fanno lungo tutto il corso del Poema, in una parte più e meno altrove, UN INCOGNITO INDISTINTO, un tutto insieme arcano, una mescolanza di odori e fragranze ignote al mondo; e pur uno parere fanno tutti i loro odori, *l'odore di Cristo nell'Eucaristia*.

Così il *bonus odor Christi* olisce in tutta la *Divina Commedia*, anche nell'Inferno, come nella segreta di Ugolino, dove la miseria dei dannati non lo tange, e dove è odore di morte per quelli che periscono: *Christi bonus odor; iis qui pereunt odor mortis in mortem* (II *Corinti*, II, 15-16).

* * *

Se dopo tutta questa evidente ricchezza, benchè non portata *publice in via*, ma custodita come un *tesoro nascosto*, di soggetti sull'argomento Eucaristico, alcuno domandasse ancora che cosa Dante credesse e dicesse sull'Augusto Mistero, vi è quella risposta *cumulativa*, che taglia corto, e chiude la bocca ad ogni incontentabile: *Credo nella Santa Chiesa Cattolica*. In questa professione sono incluse implicitamente tutte le verità di nostra Fede, fra le quali l'Eucaristia.

Dante direbbe: *Credo* SECONDO CHE LA SANTA CHIESA VUOLE, CHE NON PUÓ DIRE MENZOGNA (*Convito*, II, 4). E la Santa Chiesa c'insegna *quella Fede che vince ogni errore* (*Inf.*, IV, 48).

Quale Chiesa? La Chiesa Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana, della quale Pietro è il *Padre vetusto, a cui Cristo raccomandò le Chiavi* (*Par.*, XXXII, 124-126), *ch'Ei ne portò giù in terra* (*Par.*, XXIV, 36); e Pietro è *la Primizia dei Vicari di Gesù Cristo* (*Par.*,

XXV, 14-15); Pietro, salito alla gloria, lascia la Santa Chiesa *nelle braccia dei suoi Successori* (*Purg.*, XXIV, 22). — E il Successore di S. Pietro, quando Dante metteva la data al Poema, era Bonifazio VIII; e poco c'importa se Dante contro la persona di Bonifazio mostra una cotal frenetica avversione (di che ora non abbiamo a discorrere): il fatto è che Bonifazio è COLUI CHE SIEDE sulla Sedia Apostolica: e se nella Segreteria di Dio, *nella presenza del Figliuol di Dio*, veduta solo dai Santi in Cielo, come da S. Domenico e da S. Pietro, Bonifazio fosse stato un *tralignante*, un *usurpatore*; nell'esterno *Foro Divino* di Santa Chiesa era tale, che Dante, al vederne oltraggiata l'Autorità e la Maestà, prorompe, per bocca di un'Anima del Purgatorio, in quelle celebri parole: *Veggio nel Vicario suo* (in Bonifazio) *Cristo esser catto; veggiolo un'altra volta esser deriso; veggio* (a Cristo in Bonifazio) *rinnovellar l'aceto e il fiele; e tra vivi ladroni* (Cristo in Bonifazio) *essere anciso* (*Purg.*, XX, 87-90).

Con questa Chiesa Santa, *u' siede il Successor del Maggior Piero* (*Inf.*, II, 24), Dante *muove i piedi*; crede col *benedetto Agapito, che fue Sommo Pastore* (*Par.*, VI, 16); crede con Onorio *organo dell'Eterno Spiro* (*Par.*, XI, 98); crede con Bonifazio, *Vicario di Cristo* (*Purg.*, XX, 87); crede con Clemente V, che quando Dante scriveva ai Principi d'Italia, era Successore di Pietro, *Clemens, nunc Petri Successor*: — *i Sommi Pastori alla Fede sincera lo indirizzavano con le parole loro*, e così con la vera ed unica Chiesa *moveva i piedi* (*Par.*, VI, 16-22).

Che cosa dunque credeva Dante circa l'Eucaristia? Risponde di nuovo: *Credo la Santa Chiesa Cattolica, che non può dire menzogna*; non può mentire nella sua

dottrina sull'Eucaristia; dunque è Lei, e Lei sola, *del Sangue incorruttibile conservatrice eterna.*

* * *

Sicchè, è proprio questo, Dante? Sì, è proprio questo. È *il Poeta Cristiano, che ha cantato* CON DIVINI ACCENTI *quelle cristiane verità, che egli appassionatamente ammirava in tutto il fulgore della loro bellezza, sentendole profondissimamente, e di esse vivendo* (BENEDETTO XV: *Enciclica sopra citata, nel VI Centenario dalla morte di Dante, 30 aprile* 1921).

Sì, lo sappiamo, esservi una certa *scuola* (chiamiamola così) di gente che osano negare a Dante questa vera e innegabile gloria di *Poeta Cristiano;* un'altra scuola che riduce tutto il sustrato religioso della *Divina Commedia* ad una *vaga ideologia,* che non ha base di verità; un'altra scuola che non curando affatto la sostanza delle verità cantate da Dante, afferma doverci noi occupare soltanto della *poetica bellezza della forma.* — Che costoro siano senz'altro gente sperduta; che hanno smarrito la *Diritta Via;* che *pescano per lo Vero, e non hanno l'arte;* che *rendono torti li diritti volti;* che entrano in Chiesa e ne escono senza essersi accorti del Santissimo Sacramento, e senza avergli fatta una genuflessione; non è una nostra fisima; è un deplorevole fatto. Nonostante i loro studi e le loro fatiche, e il nome di Dante che hanno al sommo della bocca, Dante lo misconoscono; nè per essi può egli arrecare agli studiosi, specialmente ai giovani, quel *vitale nutrimento* che è destinato a produrre, quando da stomachi sani sarà digesto (*Par.*, XVII, 131-132).

Che se alcun altro osservasse, i commenti di cotal natura, quali si sono ora fatti, essere tanto sopra le nostre vedute, che quanto più ci aiutiamo a seguire la parola di Dante, tanto più la perdiamo; risponde la nostra Beatrice santa: *Questo avviene, perchè conoschi quella scuola, ch'hai seguitata, e veggi sua dottrina, come può seguitar la mia parola; e veggi vostra via dalla Divina distar cotanto, quanto si discorda da terra il Ciel, che più alto festina* (*Purg.*, XXXIII, 82-90).

* * *

Come si vive, così si muore: ciò che si semina, si raccoglie; chi semina per l'anima, vivendo secondo lo Spirito di Dio, mieterà la vita eterna (*Galati*, VI, 8). E il nostro caro Dante fu una di quell'anime *che fôro a seminar quaggiù buone bobolce*, onde ora in Cielo sono arche ricchissime, in cui si soffolce l'ubertà della felicità eterna (*Par.*, XXIII, 130-132).

Della sua fine così scrive il Boccaccio: *Infermato, e, secondo la Religione Cristiana,* OGNI ECCLESIASTICO SACRAMENTO UMILIANTE E CON DEVOZIONE RICEVUTO; *e a Dio, per contrizione di ogni cosa commessa contro al Volere Suo, siccome da uomo, riconciliatosi; del mese di Settembre, negli anni di Cristo* 1321, *nel dì che la Esaltazione della Santa Croce si celebra dalla Chiesa, al suo Creatore rendè il faticato spirito.* — La mistica Beatrice glielo aveva fatto sperare: giorno verrà *che tu a queste Nozze ceni* (*Par.*, XXX, 135). Sono le Nozze perpetue, prefigurate nell'Eucaristia, cantate da lui stesso in quel passo arcano, dove dice che Cristo è il Melo, *che del suo Pomo gli Angeli fa ghiotti, e perpetue Nozze*

fa nel Cielo: di questo Pomo, di questo Melo si gustano i primi fioretti quaggiù (*Purg.*, XXX, 73-75). — Le sue spoglie riposano all'ombra del Tabernacolo Eucaristico, presso il Tempio di S. Francesco a Ravenna.

* * *

In Vaticano, nella famosa « *Disputa del Sacramento* », fra i Santi e i Dottori che stanno in contemplazione ed amore intorno all'Altare dell'Eucaristia, Raffaello, presso a S. Tommaso e a S. Bonaventura, ha effigiato anche Dante Alighieri.

Benedetto XV scrisse per Dante una Lettera Enciclica; onore altissimo, al di fuori di Santi o Beati non mai diviso con Dante da altri personaggi, eccetto che da Cristoforo Colombo sotto Leone XIII. Benedetto XV proclama che *spira nell'Alighieri la stessa pietà che in noi, gli stessi sentimenti ha la sua Fede;* E DEGLI STESSI VELI SI ADOMBRA, *a noi venuta dal Cielo* (e da lui cantata) *la verità che tanto ci sublima* (*Enciclica sopra citata*).

Il nostro Augusto Sovrano Pontefice, Pio XI, gloriosamente Regnante, ben si piace di spesso infiorare le Sue Allocuzioni coi versi di Dante; e agli alunni di tre Collegi Arcivescovili di Milano, ancora non è molto, assomigliava la lettura della *Divina Commedia* a quella della *Sacra Scrittura* e della *Imitazione di Cristo;* nel senso che questi libri bisogna leggerli, rileggerli, e gustarli sempre (*Discorso*, 29 *Agosto* 1929).

Lo stesso amatissimo Augusto Padre, nell'Anno II del Suo Sacro Principato faceva coniare una *Medaglia Commemorativa* per il VI Centenario della Canonizzazione di S. Tommaso d'Aquino, la quale Canonizza-

zione in certo qual modo era stata prevenuta dalla glorificazione fatto dello stesso Angelo delle Scuole da Dante Alighieri: ALIGHERIO PRAECINENTE, *Joannes XXII Sanctorum Ordini adscripsit.* Or bene: a destra di S. Tommaso, in Gloria, sono effigiati nella detta Medaglia, e su nubi parimenti di gloria celeste, Dante Alighieri e la santa Beatrice, sua *dolce guida e cara, Amanza del Primo Amante; la cui Bellezza si trasmoda non pur di là da noi, ma certo io credo* (dice Dante) *che solo il suo Fattor tutta la goda; Santo Rio* che ondeggia di quella Verità e Grazia, *ch'uscì del Fonte onde ogni ver deriva,* e con la quale santa Beatrice Dante si era *suso in Cielo cotanto gloriosamente accolto.*

Giovanni da Serravalle, Vescovo di Fermo, francescano, che commentò Dante in latino per i Padri del Concilio di Costanza, alla lode data a Beatrice di *Luce e Gloria della gente umana,* fa questa dichiarazione: *Chiama Beatrice luce e gloria della gente umana, perchè illumina* (soprannaturalmente) *gli uomini, e li fa gloriosi* (in Cielo): *quanto fece gloriosi S. Agostino e gli altri Dottori, ognuno lo capisce.* — Aggiungiamo qui noi: quanto fece glorioso l'Alighieri, ognuno lo sente; nessun maggiore onore può egli aspettarsi quaggiù, di quello che gli hanno reso i Sommi Pontefici. *Non mai forse* (così Benedetto XV), *come oggi, fu posta in tanta luce la singolare grandezza di lui; e la Chiesa in questo universale concerto dei buoni presiede, spettando sopra ogni altro, a lei particolarmente, che gli fu madre, il diritto di chiamar* SUO *l'Alighieri* (*Enciclica già citata*).

* * *

Riveriti e dolci Amici di questa diletta terra toscana; Concittadini di S. Caterina e di S. Bernardino

serafini Eucaristici: il nostro Dante alcuna volta ci ha fatto sentire la sua parola brusca. Ne ha avute per tutti, per ecclesiastici e laici, per principi e popoli; ma tutti gli vogliamo bene, giacchè, dopo averla digesta, abbiamo sentito che la sua parola veniva non da gonfia e vuota superbia di farisei che si atteggiano a giusti, ma da *buon zelo* (*Par.*, XXII, 9); e anche quanti ne sono stati molestati e gravati, hanno immortalato i suoi versi nei marmi, per le vie e le case delle loro città.

A noi Dante ha fatto ironico rimprovero di leggerezza, per tanti affanni *a trovar la Diana... Vi ha gente vana come la Sanese?...*: O Dante nostro, tutto il mondo è paese; dappertutto sono Diane e Talamoni (*Purg.*, XIII), e lo giudichiamo dalla tua bocca: *Ahi anime ingannate, e fatture empie, che da sì fatto Ben* (Dio) *torcete i cuori, drizzando in vanità le vostre tempie!* (*Par.*, IX, 10-12). — Parla proprio come il Salmo: *Il Signore del Cielo gittò lo sguardo sui figliuoli degli uomini, per vedere se vi sia chi abbia intelletto e chi cerchi Iddio: tutti sono usciti di strada; son divenuti ugualmente inutili; non vi è chi faccia il bene, non ve n'è nemmeno uno* (*Salmo* XIII, 2-3).

Ma, insensati mortali, abbiamo modo di abbonire verso noi l'irato Poeta, assicurandolo che sollecitudine e speranza non minore porremo a trovare l'Eucaristico Eunoè, nel cui dolce bere mai non ci sazieremo; sino a che la *luminosa Riviera* qui in terra, diventi per noi tonda, perfetta, eterna, trasformandosi nel Lume di Gloria, *nel Giallo della Rosa Sempiterna*, intorno al quale si dilata e rigrada la Città Eterna delle Bianche Stole, lavate nel Sangue dell'Agnello (*Par.*, XXX, 1-3): *Quem nunc velatum in via suscipere proponimus, revelata tandem facie perpetuo contemplemur* (S. TOMMASO).

* * *

Con questa povera Lettura non ho inteso di fare da maestro a chicchessia; solo non nascondo che desideravo di accendere la cara gioventù studiosa ad entrare veramente nell'anima e nello spirito intimo, tutto santo, del Poema. La Dottrina Cattolica, di cui i giovani devono e vogliono essere ben forniti, somministrerà al loro *intelletto d'amore* la migliore intelligenza ed il miglior commento del Poema miracoloso.

A tutti poi, i Professori e gli Alunni di tutti gli Istituti d'insegnamento letterario e di alta cultura, parla Benedetto XV, con quella Autorità, della quale (dice Dante) più salir non si puote in questa vita: *Voi, che avete la ventura di coltivare le lettere sotto il magistero della Chiesa, amate e abbiate caro, come fate, questo eccelso Poeta, che Noi non esitiamo di chiamare il Cantore più eloquente del Pensiero Cristiano. Quanto più profitterete nello studio di lui, tanto più si eleverà la vostra cultura, irradiata dagli splendori della Verità, e più saldo e volenteroso sarà il vostro ossequio alla Fede Cattolica* (*Enciclica citata*).

* * *

Augustissima e Amabilissima Divinità, nascosta nell'arcano delle Specie Sacramentali: *latens Deitas, quae sub his figuris vere latitas,* e che noi ora abbiamo adorata anche sotto gli arcani versi di Dante divotissimo; fa che quanto abbiamo ora detto colla bocca, ci riempia in verità l'anima pura, *ut quod ore contingimus, pura mente*

capiamus; affinchè al termine del nostro Mistico Viaggio, ti contempliamo svelatamente, beati per sempre, con gli Angeli, coi Santi, con Dante, con le mamme, coi padri, con gli altri che ci sono cari, e sono tutti gli uomini: *ut te revelata cernens facie, visu sim beatus tuae gloriae.*

INDICE

Prima due parole . . . . . Pag. 5

PARTE PRIMA . . . . . „ 7

SOMMARIO. - Dante dell'Eucaristia ne parla? — La *Professione di Fede* a lui attribuita. — Un dubbio: era possibile nel Divino Poema il silenzio sul più grande dei Sacramenti? — La *disciplina dell'arcano*: suo massimo oggetto, l'Eucaristia. — Ragioni di quella disciplina sia riguardo agli infedeli, sia riguardo ai catecumeni ed ai fedeli. — Come poteva essere violata, e come cessò. — Come anche oggi se ne conservano vestigia nel culto della SS. Eucaristia. — Dante parla dell'Eucaristia sotto la disciplina dell'arcano, e perchè. — Arcani immaginari nella *Divina Commedia;* ad intenderla ci vuole occhio chiaro ed affetto puro di vita cristiana. — Un saggio di falsa interpretazione di arcano in Dante, e proprio sull'Eucaristia: vi risponde il Cardinale S. Roberto Francesco Bellarmino.

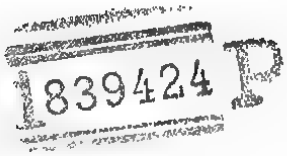
PARTE SECONDA . . . . . „ 27

SOMMARIO. - I. QUADRI danteschi di Soggetto Eucaristico: Mosè; l'Arca Santa; le Nozze di Cana; l'Ultima Cena; il Nostro Pellicano; la Cena di Emmaus; il Pellegrino che entra al Tempio del suo voto; le Monache recitanti l'Uffizio dinanzi allo Sposo Divino. — II. MEDAGLIONI danteschi di Santi Eucaristici: tutti i Santi della Processione nel Paradiso Terrestre della Chiesa, fra i quali specialmente gli Evangelisti e S. Paolo; i santi diaconi Stefano e Lorenzo; i santi Ambrogio, Agostino, Giovanni Crisostomo; i Santi Domenico e Francesco; i santi Tommaso e Bonaventura; santa Chiara di Assisi; i due Giusti di Firenze; S. Alessio e S. Giuliana Falconieri; tutti i Beati accesi di Gesù Cristo e riuniti alle Dape del Para-

diso. — III. ESPRESSIONI dantesche che si riferiscono all'Eucaristia: il Sommo e Santo Uffizio del culto; il Giubileo e i Perdoni; la Mensa dell'Amore; Enrico III ucciso *in grembo a Dio*; l'Acqua della Grazia; la Quotidiana Mensa; il Pane del Pio Padre; il Pane degli Angeli; la Gran Cena del Benedetto Agnello; il Cibo che saziando di Sè, di Sè asseta; le battaglie spirituali vinte da *chi ben si nutrica*; *Nostra Signora del Santissimo Sacramento*; l'Agnel di Dio che le peccata leva; la S. Messa per i defunti. Un punto particolare nel Canto del Conte Ugolino. — SIMBOLI danteschi dell'Eucaristia: Melchisedech; Daniele; Elia. Il Fiumicello del Flegetonte; la Celeste Lasca; l'Eunoè; gli Alberi di Pomi nella Cornice per la Gola, irrorati da un Liquor Chiaro; l'Erba di Glauco; il Miro Gurge; il Latte; il Giallo della Rosa Sempiterna.

PARTE TERZA . . . . . Pag. 81

SOMMARIO. - *L'incognito indistinto* del dottrinale Eucaristico in Dante. — Un argomento complessivo per essere sicuri della mente di Dante circa il Sacramento dell'Eucaristia. — Scuole di falsi dantisti. — Dante confortato in morte dall'Eucaristia. — La sua pietà esaltata dai Sommi Pontefici. — Rimprovero ironico ai cercatori della *Diana*: cerchiamo l'*Eunoè*. — Appello allo studio vero, sano, santo, di Dante. — Elevazione alla Santissima Eucaristia.


839424

Visto: per parte dell'ordine acconsentiamo la ristampa.

Roma, SS. XII Apostoli, 19 Ottobre 1931.

Fr. DOMENICO MARIA TAVANI
Ministro Generale
dei Frati Minori Conventuali

Nulla osta

Venezia, 7 Luglio 1932.

P. CLEMENTE GATTI O. F. M.
C. E.

Imprimatur

Venetiis, die 8 Luglio 1932.

† JOANNES Ep. Beriss.
Vic. Gen.

LIBRERIA EMILIANA EDITRICE

Stabilimento e Amministrazione: Campo S. Agnese 909 - Tel. 77

VENEZIA

Negozio: S. Luca, Calle Carlo Goldoni *(ang. Albergo Bonvecchiati)*

Ricco assortimento di libri Scolastici - Scientifici per biblioteche — E' l'unica LIBRERIA CATTOLICA in Venezia — DEPOSITO delle migliori Case Editrici.

Assume ordinazioni per qualsiasi Casa Editrice e per la stampa di edizioni

G. A. BOSIO

Maria di Nazareth

Volume di 434 pagine illustrato . L. 12.—

PARTE PRIMA Vita della Madonna

PARTE SECONDA Il Culto di Maria

PARTE TERZA Maria nell'arte

Consigli ai miei allievi

Libri di educazione per la gioventù
Tradotti dal Rev. Mons. UGO CAMOZZO

Giovinezza Pura . . . . L. 10.—
Formazione del Giovane . . . „ 10.—
Il Carattere del Giovane . . . „ 10.—
La Religiosità del Giovane . . „ 10.—

Inviare vaglia LIBRERIA EMILIANA - VENEZIA

Prezzo L. 5.—